



il bolscevico

ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Settimanale

Fondato il 15 dicembre 1969

Nuova serie - Anno XLVIII N. 6 - 15 febbraio 2024

Il mio parere sul Documento del CC del PMLI "Teniamo alta la grande bandiera antimperialista di Lenin"



"Un'importante guida per comprendere e affrontare le sfide dell'imperialismo nel mondo contemporaneo"

di Francesco Comunale - provincia di Caltanissetta

PAG. 2

Che ne pensi del Documento del CC del PMLI sul Centenario della scomparsa di Lenin?



PAG. 2

Corrispondenze dalla Cina

**La corruzione nello sport
rispecchia la corruzione politica
del governo revisionista cinese**

di Lin - Cina

PAG. 2

Il ministro della Difesa mette l'elmetto

CROSETTO: "L'ITALIA SI PREPARI A INTERVENTI MILITARI ALL'ESTERO"

PAG. 3

Bersagli delle proteste l'Ue imperialista e i governi nazionali

ACCOGLIERE LE RIVENDICAZIONI DEI CONTADINI SALVAGUARDANDO L'AMBIENTE

PAG. 5

PER FARE CASSA

Meloni svende ai privati le aziende di Stato

Importanti quote di Mps, Eni, Poste, Ferrovie
e Telecom finiranno sul mercato per un
controvalore di circa 20 miliardi

PAG. 9

Italia Viva di Renzi e Azione di Calenda ruote di scorta del governo Meloni

CANCELLATO IL REATO DI ABUSO D'UFFICIO CHE PUNISCE I PUBBLICI UFFICIALI CORROTTI

Svuotato il reato di traffico di influenze.
Bavaglio sulle intercettazioni

PAG. 4

LA PREMIER NEOFASCISTA
MELONI NON LI CONDANNA

Saluti fascisti a Roma

Anche FdI all'adunata nera
SCIogliere i gruppi
NEOFASCISTI E NEONAZISTI

PAG. 7

ALLIEVE DELL'ACCADEMIA DI MODENA
MOLESTATE DALL'UFFICIALE

"Mettetevi piegate e lavate i genitali ai cavalli"

PAG. 3

Diretto dai rossobrui Rizzo e Toscano

È NATO IL PARTITO DI XI E PUTIN

Nome ufficiale: Democrazia Sovrana Popolare. Piace alla destra e al
"Fatto Quotidiano" dell'ultraputiniano Travaglio

PAG. 8

NELL'UNGHERIA DI ORBAN, AMICO E ALLEATO DI MELONI

L'antifascista Salis in catene e al guinzaglio nel tribunale di Budapest

È accusata di aver aggredito due nazifascisti
ungheresi

PAG. 9

Il mio parere sul Documento del CC del PMLI "Teniamo alta la grande bandiera antimperialista di Lenin"



"Un'importante guida per comprendere e affrontare le sfide dell'imperialismo nel mondo contemporaneo"

di Francesco Comunale - provincia di Caltanissetta

Il documento del Comitato centrale sul pensiero di Lenin e sulla lotta antimperialista mondiale riveste un'importanza fondamentale, soprattutto perché, in modo efficace, il Partito marxista-leninista italiano (PMLI), fedele al marxismo-leninismo-pensiero di Mao, riesce a cogliere l'analisi corretta della situazione attuale. A differenza di altri partiti "comunisti" che si allineano agli interessi degli imperialisti russo e cinesi, sognando un mondo multipolare illusorio, il PMLI si distingue per la

sua fedeltà al pensiero di Lenin e per la sua capacità di proporre una strategia basata su basi scientifiche.

Il documento non considera il pensiero di Lenin legato solamente al passato glorioso, ma lo interpreta come una base solida per affrontare le lotte quotidiane e per guidare verso la conquista del socialismo in Italia. Lenin, nell'opera "L'imperialismo, fase suprema del capitalismo", offre un metodo scientifico di analisi dell'imperialismo ancora valido oggi.

Il PMLI indica nella lotta antimperialista e nel sostegno a tutte le forze che

combattono l'imperialismo, anche se non necessariamente comuniste, la contraddizione principale e la chiave per sconfiggere questo mostro dell'imperialismo. Ancora oggi, le cinque caratteristiche dell'imperialismo identificate da Lenin sono riscontrabili principalmente nel blocco NATO e nell'asse russo-cinese.

In sintesi, il documento del CC del PMLI rappresenta un'importante guida per comprendere e affrontare le sfide dell'imperialismo nel mondo contemporaneo, rimanendo fedeli ai principi fondamentali del marxismo-leninismo-pensiero di Mao.

Che ne pensi del Documento del CC del PMLI sul Centenario della scomparsa di Lenin?

Tutte le lettrici e i lettori de "Il Bolscevico" non membri del PMLI sono invitati a esprimere la loro opinione sul Documento del Comitato centrale del PMLI "Teniamo alta la bandiera antimperialista di Lenin", adottato in occasione del Centenario della scomparsa del maestro del proletariato internazionale, che è caduto il 21 gennaio 1924. Le militanti e i militanti del PMLI possono farlo, come di norma, all'interno della propria istanza. Chiunque può esprimere liberamente la propria opinione, purché non sia fascista.



I contributi non devono superare i 1800 caratteri e vanno inviate a ilbolscevico@pml.it

Corrispondenze dalla Cina

La corruzione nello sport rispecchia la corruzione politica del governo revisionista cinese

La sera del 1 febbraio 2024, l'allenatore del campione olimpico cinese Yang Qian (Yu Lihua) ha pubblicato un messaggio su alcuni social media chiedendo uno stipendio: "Dopo che Yang Qian ha vinto il campionato, loro (ossia i leader del Ningbo, l'Ufficio sportivo e la scuola sportiva) vengono promossi e si arricchiscono (i bonus olimpici sono indispensabili per costoro), ma come allenatore del campione, finora non ho ricevuto un centesimo."

Gu Feizhou, segretario della Ningbo Sports School, ha detto che non ho l'ultima parola sui crediti (il che significa che devono essere decisi da loro). Ma in realtà Yang Qian, il campione, è stato selezionato da me e allenato con molti anni di duro lavoro, questo non conta come "credito"? Potrebbe essere che voi ragazzi vi siete seduti in ufficio e avete preso le dita dei piedi per contarli? Vorrei cogliere l'occasione per chiederti qui: chiedi, cosa hai fatto prima che Yang Qian partecipasse alle Olimpiadi? Di solito vai al campo di allenamento per vederla allenarsi o ti importa della sua vita?"

Il discorso di Yu Lihua è scaturito dal cuore, ma era anche pieno di impotenza nei confronti dei funzionari corrotti. Lo sport cinese è totalmente corrotto, così come la nazionale di calcio cinese, così come altri aspetti. C'è solo corruzione nello sport? No, anche questo rispecchia

fedelmente la politica cinese: il governo revisionista cinese ha abbandonato il pensiero di Mao Zedong, il che ha portato i funzionari a servire non più il popolo ma il *renminbi* (il denaro, ndr): da un lato gridano viva il marxismo e poi si oppongono al pensiero di Mao Zedong in generale.

Non è contraddittorio lasciare che gli atleti nazionali conquistino la gloria del Paese intascando i bonus degli altri? Tali incidenti si verificano frequentemente in Cina, il che ha portato anche alla graduale involuzione dell'atmosfera sociale cinese e alla perdita della brillante giustizia dell'era di Mao Zedong. Il governo cinese chiude un occhio su tutto ciò. Odiamo i funzionari corrotti, ma non possiamo fare nulla per contrastarli. Perché? Il marxismo ci dice di resistere quando incontriamo l'oppressione. Il pensiero di Mao Zedong ci dice che i funzionari corrotti dovrebbero essere sconfitti. Tuttavia, molte persone considerano il revisionismo come lo sviluppo del marxismo, specialmente coloro che hanno interessi acquisiti nel revisionismo cinese. Anche coloro che hanno interessi acquisiti.

Sapere che questo è revisionismo, ma continuare a trattare questo genere di cose come verità e usarlo per schiavizzare le persone è davvero odioso. Lo sport è una grande opportunità che può migliorare la forma fisica e la volontà delle persone.

Gli atleti hanno vinto premi, ma i leader li hanno furbescamente sottratti. Per la loro avidità, indipendentemente dall'atteggiamento degli atleti e degli allenatori degli atleti, questo tipo di approccio sistematico non farà altro che rendere le persone infelici.

La gente finisce per odiare ancora di più lo sport. La nazionale di calcio cinese è senza speranza. La corruzione dell'allenatore cinese Li Tie è stata denunciata dai media. Queste varie pratiche sono il risultato dell'incalzante dominio del revisionismo cinese e dello strapotere dei revisionisti. Senza revisionismo, tutti sarebbero allievi del pensiero di Mao Zedong, allora ci sarebbe solo l'obiettivo di servire il popolo, non il *renminbi*.

Se vogliamo rovesciare completamente questo clima sociale di corruzione, solo la bandiera del marxismo-leninismo-pensiero di Mao Zedong può essere impugnata. Il pensiero di Mao Zedong è la nostra ideologia guida e un'arma potente con cui il popolo sconfigge la corruzione. Compagni, studiate il marxismo-leninismo e il pensiero di Mao Zedong e unitevi. So che il mio potere è molto debole, ma non temo la minaccia del revisionismo: dobbiamo combattere fino in fondo il revisionismo e la corruzione. Possa lo sport cinese ritrovare il suo splendore il più presto possibile, sotto la grande bandiera del pensiero di Mao Zedong.

Lin - Cina

Ringraziamenti per il video su Lenin

Il Centro del PMLI ha prodotto un importante video sulla vita e l'opera di Lenin in occasione del Centenario della scomparsa del grande Maestro del proletariato internazionale. Il video è visionabile al seguente link: <https://www.facebook.com/watch/?v=737310395036722>

Alcuni simpatizzanti e amici del PMLI hanno tenuto a ringraziare il Partito per questo prezioso filmato. Tra questi Nicola di Napoli, Antonio di Borgo San Lorenzo (Firenze) e Ugo di Genova che ha così commentato: "Un documento che ho letteralmente bevuto e che conserverò per vederlo ancora, e per custodirlo nella mia memoria. Viva Lenin! Viva il PMLI!"

Per vedere il video sulla vita di Lenin realizzato nel 100° Anniversario della morte

Ispiriamoci a Lenin per combattere l'imperialismo e conquistare il socialismo

Collegatevi direttamente con il seguente link attivo (video in alto a destra):

http://www.pml.it/articoli/2024/20240117_03_TestoVideo100MorteLenin.html



Il ministro della Difesa mette l'elmetto

CROSETTO: "L'ITALIA SI PREPARI A INTERVENTI MILITARI ALL'ESTERO"

I raid aerei statunitensi e britannici che si sono abbattuti sull'aeroporto e su alcune basi militari in Yemen, confermano che stanno crescendo esponenzialmente i pericoli di guerra, per ora limitati a ristrette aree geografiche ma in ogni momento capaci di allargarsi a nuovi conflitti e persino a una nuova guerra mondiale. Come abbiamo scritto nell'articolo recuperabile al link http://www.pml.it/articoli/2024/20240131_05f_UsaUeYemen.html, le vicende nel Mar Rosso rappresentano un ulteriore e pericoloso allargamento del conflitto in Medio Oriente, che segue le ripetute e impunite violazioni della sovranità - oltre che dello Yemen stesso - anche di Libano e Siria da parte dei sionisti, ma che mette in evidenza il ruolo egemonico ed espansionistico dell'imperialismo europeo, confermato dalle annunciate operazioni militari UE contro gli Houthis. Uno scenario nel quale il Governo italiano sta giocando un ruolo di primo piano.

Crosetto calza l'elmetto

In un'articolata intervista rilasciata al quotidiano *La Stampa*,

il ministro della Difesa del governo neofascista Meloni, Guido Crosetto, ha voluto pubblicamente lanciare l'allarme: l'Italia si prepari alla guerra e si attrezzino col massiccio riarmo e con la creazione di corpi speciali di riservisti in grado di intervenire rapidamente in ogni momento e in ogni area geografica del globo per tutelare gli interessi imperialisti nazionali. E ciò perché la situazione nel Mar Rosso non rappresenterebbe solo un'offensiva militare nei confronti dell'occidente, bensì l'inizio di una "guerra ibrida" per alterare le regole del commercio mondiale in favore dell'imperialismo dell'est col fine di marginalizzare i porti del Mediterraneo. Pertanto la già decretata missione militare europea sarebbe ancora più urgente "per gli interessi italiani".

Dopo aver criticato il rifiuto all'intervento militare da parte della Spagna definita "ideologica" e miope nei confronti della indispensabile ed inderogabile "sicurezza internazionale", Crosetto mette l'elmetto e conferma l'invio di una nave da guerra italiana nel Mar Rosso che si giungerà alle altre.

La missione è chiara: le navi, inclusa quella italiana potranno bombardare se vi sarà richiesta



di un "Paese amico", se uscirà una risoluzione internazionale, o semplicemente se sarà ritenuta necessaria per "anticipare" eventuali attacchi. Quindi un'a-

zione di guerra in tutto e per tutto. E per giustificare l'intervento imperialista e guerrafondaio europeo Crosetto non fa che ripetere che l'attuale "mondo pacifico" costruito "senza invasioni" e senza "guerre che non incidono sul benessere dei nostri cittadini" è ormai al tramonto perché destabilizzato "da Iran, Russia e Corea del Nord che hanno una capacità militare superiore a quella della Nato".

"Nuovo modello di difesa" e "riforma" dell'esercito

"Sì, - avverte Crosetto - abbiamo trasformato le forze armate con l'idea che non ci fos-

se più bisogno di difendere il nostro territorio e che la pace fosse una conquista di fatto irreversibile. Le forze armate, in questo quadro, al massimo partecipano a missioni di pace, senza arrivare a scontri veri e propri. Ora i recinti sono stati abbattuti, non ci sono più regole".

Ora, a parte la falsità "di un mondo pacifico" mai esistito, appare evidente la volontà del ministro della guerra Crosetto di giustificare la missione nel Mar Rosso come l'ennesima crociata contro chi metterebbe a repentaglio gli interessi imperialistici occidentali e nazionali nel quadro di una situazione internazionale che sta rapidamente volgendo alla guerra e che quindi impone un nuovo modello di difesa e una radicale ristrutturazione dell'esercito italiano in chiave imperialista, interventista ed espansionista, ora che le "missioni di pace" all'estero non sono più sufficienti. Insomma ci propina l'antica e abusata tesi a cui ricorrono tutti gli imperialisti: l'Italia della Meloni interviene nel Mar Rosso e partecipa all'aggressione dello Yemen o dell'Iran semplicemente per evitare di "doversi difendere sul proprio territorio", perché oggi sarebbe "necessario intervenire in Paesi lontani per difendere gli interessi italiani." Plaude all'interventismo militare come a quello economico del cosiddetto "Piano Mattei", definito come "la vittoria di Meloni che è stata far capire agli Stati occidentali che questo è il secolo dell'Africa". Un continente che deve essere a ogni costo strappato all'influenza del socialimperialismo cinese e dell'imperialismo russo per soddisfare gli appetiti neocoloniali italiani, europei ed occidentali.

La necessità di un "nuovo modello di difesa" e di una ristrutturazione delle forze armate in funzione aggressiva e interventista viene peraltro confermata senza tanti giri di parole anche in Commissione Difesa, dove Crosetto invoca la creazione di corpi di "riservisti", termine tirato in ballo recentemente da Putin per rimpolpare le file dell'esercito neozarista nell'aggressione all'Ucraina.

Il governo Meloni spinge dunque sull'acceleratore e tira dritto verso una "riforma" della difesa (per la quale c'è già una delega in Parlamento) che chiama a raccolta volontari, e corpi speciali per affiancarli alle forze armate, in maniera tale da poter costituire un vero e proprio fronte militare pronto a tutto. Battaglie dove si potranno unire i mercenari dell'esercito "regolare" con volontari d'ogni genere.

All'Italia il comando tattico nel Mar Rosso

A corollare il sogno neocoloniale di Meloni e Crosetto, in questi giorni, è arrivato anche il mandato dell'UE che ha chiesto all'Italia di fornire il Force Commander (ovvero l'ufficiale che esercita il comando tattico navale della missione) dell'operazione Aspides, perché così si chiamerà l'intervento nel Mar Rosso. "Si tratta di un ulteriore riconoscimento dell'impegno del governo e della Difesa e della professionalità della Marina militare", ha affermato una gongolante nota del Ministero della guerra.

Insomma come è stato ribadito dallo splendido e lungimirante Documento del Comitato centrale del Partito "Teniamo alta la grande bandiera antimperialista di Lenin", crescono i conflitti tra i paesi imperialisti per il controllo e la redistribuzione dei mercati, le fonti di energia e in generale dei territori con grande rilievo economico. Le superpotenze imperialiste sono unite nel depredare le ricchezze dei paesi del mondo e nel soggiogare i rispettivi popoli, ma si dividono quando si tratta di spartirsi il bottino e di occupare più terreno possibile.

Anche le vicende ucraina, palestinese ed i suoi risvolti in Yemen e nell'area del Mar Rosso, fanno parte integrante di questo processo e aumentano i pericoli di guerra mondiale fra gli imperialismi dell'Ovest e dell'Est che divengono giorno giorno più concreti.

Tenere fuori l'Italia da ogni guerra imperialista

Se l'Italia entrasse in guerra, chiameremo il nostro popolo a unirsi come un sol corpo e a insorgere, denunciando e smascherando l'imperialismo, partecipando attivamente ai movimenti di massa contro la guerra imperialista, chiedendo al governo italiano il ritiro di tutte le forze militari ancora impegnate nelle missioni imperialiste in tutto il mondo, fino a chiamare il proletariato e tutto il popolo italiano alla guerra civile contro la guerra imperialista. Per adesso la misura più urgente è quella di abbattere il governo neofascista Meloni assieme a tutti i suoi ministri per stroncare sul nascere la sua politica guerrafondaia e le nuove mire dell'imperialismo italiano di cui le masse popolari sarebbero le prime vittime mentre non avrebbero altro da guadagnare che miseria, luttu, sangue e barbarie senza fine.



Il cacciatorpediniere Caio Duilio è la prima nave italiana partita per il Mar Rosso. E' dotata di tutta l'elettronica per tenere sotto controllo la zona e assolvere all'incarico di comando tattico nella Missione Aspides della UE

ALLIEVE DELL'ACCADEMIA DI MODENA MOLESTATE DALL'UFFICIALE

"Mettetevi piegate e lavate i genitali ai cavalli"

La procura di Modena ha aperto un fascicolo d'inchiesta per "violenza privata, molestie persecutorie e abuso di autorità" nei confronti del tenente colonnello Giampaolo Cati a capo del centro ippico dell'Accademia militare, istituto storico che forma i futuri ufficiali dell'esercito e dell'Arma dei carabinieri.

Con spietata brutalità Cati "formava" i suoi allievi con rimproveri continui, scatti d'ira immotivati, umiliazioni e offese sull'aspetto fisico ("body shaming") del tipo: "Devi dimagrire... ti faccio dimagrire io... se non monti a cavallo non dimagrirai mai", e sessismo e stoltezza nei confronti delle allieve. "Se voglio, una persona la faccio impazzire fino al congelamento, se voglio la distruggo attaccandomi al collo senza dargli respiro, sarei capace di inventarmi qualsiasi cosa sul suo conto, anche personale, pur di distruggere lui e la sua famiglia..." frasi del genere uscivano dalla bocca di Cati per intimidire i giovani allievi.

Ma è l'odioso comportamento sessista di cui si è macchiato Cati a motivare le accuse del pm Francesca Graziano: "Molestava continuamente il personale femminile con battute a sfondo sessuale, commenti sull'aspetto fisico... le vessava ordinando spesso di lavare i genitali dei cavalli come atto punitivo...".

Il pluridecorato e "senza macchia" ufficiale Cati alle allieve che riteneva fisicamente "appetibili" imponeva umilianti lavori: "pulisci i genitali ai cavalli". E mentre le povere ragazze erano piegate a fare ciò che Cati comandava lui le importunava con frasi tipo: "Ti tengo al maneggio per rifarmi gli occhi... mi sto sentendo con una delle tue parti, ma voi giù siete calde vero? Mamma mia come siete calde!... Come scopi bene con quella scopa". O se il fisico della malcapitata non piaceva al Cati veniva vessata da costui con frasi tipo: "Sei grassa, goffa e incapace". Per anni il tenente colonnello ha infastidito il

personale femminile dell'accademia con frasi a sfondo sessuale e veri e propri abusi. Ed era anche solito a raccontare le sue avventure sessuali, come nell'occasione in cui ha mostrato ad un'allieva messaggi e immagini di donne mezze nude sul proprio smartphone, affermando che erano quelle che commentavano le sue foto sui social e "non vedevano l'ora di essere trombate". Alla stessa giovane avrebbe scattato una foto di spalle commentando pesantemente e a sfondo sessuale il suo aspetto fisico.

Tutto questo sudiciume è andato avanti fino a che 11 militari hanno trovato il coraggio di denunciare nel dicembre del 2021 i soprusi di Cati al generale Davide Scalabrin che ha girato le testimonianze ai magistrati della Procura ordinaria di Modena e della Procura militare di Verona. Quattro donne e sette uomini (si perché il Cati ne aveva per tutti del tipo come il sergente nel noto film di Stanley Kubrick sui maltrattamenti e gli abusi nelle

caserme di addestramento dei marines in America: "Full Metal Jacket") fra soldati semplici, sergenti e caporali, tutti naturalmente suoi sottoposti, tutti in servizio al Cim (Centro ippico militare). Maniscalchi, piantoni, palafrenieri, l'infermiera dei cavalli...

La cosa più imbarazzante è che Cati è rimasto operativo all'interno dell'Accademia di Modena aspettando un probabile processo, con un'altra mansione certo, ma sempre operativo nell'ambito dello Stato Maggiore dell'Accademia.

Non ci sarebbe da stupirsi, quindi, se alla fine l'ufficiale non venisse processato e neanche "congedato" per i reati commessi, in nome dell'"onor militare" impegnato fino al midollo di una concezione antifemminile, che relega le donne a ruoli subalterni rispetto agli uomini anche nelle carriere militari, e che non vengono tutelate e difese ma le espone ad abusi sessisti all'interno delle caserme e accademie militari.

Italia Viva di Renzi e Azione di Calenda ruote di scorta del governo Meloni

CANCELLATO IL REATO DI ABUSO D'UFFICIO CHE PUNISCE I PUBBLICI UFFICIALI CORROTTI

Svuotato il reato di traffico di influenze. Bavaglio sulle intercettazioni

Il 9 gennaio la prima tranche della controriforma della giustizia del governo neofascista Meloni ha fatto un passo decisivo verso l'approvazione definitiva in parlamento. Si tratta del pacchetto di provvedimenti a firma del ministro della Giustizia Nordio varato in tutta fretta dal Consiglio dei ministri il 15 giugno 2023 per sfruttare l'effetto mediatico della recente morte di Silvio Berlusconi, al quale infatti tali provvedimenti erano stati dedicati: "un tributo per la sua battaglia", come li aveva orgogliosamente definiti il Guardasigilli neofascista, rammaricandosi che il defunto delinquente di Arcore non avesse potuto vederne la luce.

Una dedica del tutto appropriata, perché si tratta di un insieme di misure per nulla originali ma prese di peso dal repertorio infinito di leggi *ad personam* escogitate dagli Azzecagarbugli di Berlusconi per salvarlo dalle innumerevoli inchieste della magistratura in cui era impelagato (cancellando reati, depenalizzando altri, cambiando le regole dei processi, e così via), come dimostra un rapido esame del pacchetto in questione.

Le misure del pacchetto giustizia di Nordio

Si comincia con l'abolizione di sana pianta del reato di abuso d'ufficio (articolo 323 del Codice penale) che punisce i pubblici ufficiali e amministratori che violano la legge per procurare a sé stessi, parenti o amici, un ingiusto vantaggio; ovvero un ingiusto danno ad altri soggetti considerati "nemici". È un tipico reato da colletti bianchi e da corruzione politica, molto atteso dai sindacati, compresi quelli del PD, che lamentano la "paura della firma", e che hanno fornito l'alibi al governo per la cancellazione pura e semplice del reato.

Si prosegue con lo svuotamento del reato di traffico di influenze illecite (art. 346 bis c.p.), che commette chi, sfruttando le relazioni con un pubblico ufficiale, si fa dare o promettere, a sé o ad altri, da parte di un corruttore, denaro o altra utilità come prezzo della propria mediazione illecita (reale o millantata che sia) verso un pubblico ufficiale corruttibile. Ma siccome la nuova legge stabilisce che il traffico è ritenuto illecito solo quando è finalizzato a "far commettere un reato", che tipicamente sarebbe l'abuso d'ufficio, di fatto il traffico di influenze illecite evapora per mancanza del reato collegato. Per soprammarchato, dalle relazioni dei faccendieri sono state escluse quelle millantate (vantate ma non reali) e sono stati esclusi i vantaggi non strettamente economici (per esempio prestazioni sessuali, assunzioni ecc.).

Il terzo provvedimento cerca di mettere il bavaglio alla stampa e agli stessi magistra-

ti inquirenti: da una parte c'è il divieto di pubblicare intercettazioni, anche se non coperte da segreto istruttorio, ad eccezione di quelle riportate da un giudice nelle motivazioni di un provvedimento o utilizzate all'interno di un processo. Dall'altra non potranno essere trascritte in alcun modo le conversazioni di soggetti terzi non indagati, salvo che risultino rilevanti ai fini delle indagini.

Il quarto provvedimento ripropone la cosiddetta "legge Pecorella", dal nome di un famoso avvocato di Berlusconi, legge che però fu bocciata dalla Corte costituzionale, e che vieta al pm di ricorrere in appello contro una sentenza di assoluzione in primo grado, rendendola definitiva. Regola di indubbio vantaggio per gli imputati, che comunque non rischiano nulla perché possono sempre ricorrere in appello se condannati. Il che può rappresentare però un danno anche ai diritti di parti lese. È applicabile per ora ai "reati minori", ma con la "riforma" Cartabia sono diventati "minori" reati gravi come falsa testimonianza, evasione, istigazione a delinquere, rissa aggravata, lesioni personali, truffa (privata e ai danni dello Stato), ricettazione e alcune violazioni al codice

antimafia.

Infine c'è il preavviso di 5 giorni per notificare l'arresto a un imputato, con l'obbligo del magistrato di interrogarlo preventivamente, nel caso non sia previsto pericolo di fuga ma solo di reiterazione del reato. Per di più l'interrogatorio e l'arresto sono effettuati non da un Gip ma da tre giudici, e l'arresto stesso deve essere convalidato da altri tre, per un totale di sei giudici che poi non potranno prendere parte alle successive fasi del procedimento, creando gravi problemi di personale alle procure già cronicamente sotto organico.

In fumo migliaia di sentenze per abuso d'ufficio

Adesso il "pacchetto" sta passando il primo vaglio della commissione Giustizia del Senato (presieduta dall'avvocata leghista Giulia Bongiorno), che ne ha già approvato alcuni pezzi, e presto sarà in aula per il voto e successivamente alla Camera per l'approvazione definitiva. Cadono così miseramente le illusioni delle opposizioni che avevano interpretato il ritardo dell'approdo

del "pacchetto" in parlamento come una sorta di insabbiamento dovuto ai litigi interni alla maggioranza. La quale invece dimostra un'unità di ferro nell'attaccare l'indipendenza della magistratura e la libertà di stampa, come ha confermato Nordio appena la Commissione ha approvato l'articolo 1 sull'abrogazione dell'abuso d'ufficio: "Non vi sarà nessuna esitazione da parte del governo e da parte di questo ministero sull'abolizione del reato di abuso d'ufficio e non esiteremo di un pollice rispetto a quanto abbiamo fatto, detto e promesso", ha tuonato infatti il Guardasigilli.

L'approvazione è avvenuta anche coi voti di Italia Viva (ma anche Azione di Calenda, non presente in Commissione, è favorevole all'intero "pacchetto"), mentre PD e M5S hanno votato contro, il che conferma che il gruppo renziano e quello di Calenda sono ruote di scorta di questo governo neofascista. Così d'ora in poi i pubblici ufficiali potranno assegnare appalti fino a 150 mila euro a parenti e amici, truccare concorsi e altre malefatte del genere in tutta legalità. L'Italia sarà di fatto l'unico paese in Europa a non avere una legge sull'abuso d'ufficio, tanto che

non è escluso che la Ue finisca per metterla in procedura d'infrazione. Secondo Nordio e i sindaci l'abuso d'ufficio sarebbe stato un reato inutile perché nel 90% dei casi le inchieste finiscono nel nulla. Sta di fatto però, data la retroattività dell'abolizione, che se ne andranno invece in fumo oltre 3.000 sentenze di condanna di amministratori corrotti già passate in giudicato.

Via la legge Severino e bavaglio alla stampa

Con un emendamento della Lega è stato poi rafforzato ulteriormente il provvedimento che svuota il reato di traffico di influenze, che per essere applicato non basta più dimostrare lo "sfruttamento" delle relazioni ma occorre la loro effettiva "utilizzazione": norma che guarda caso sembra cucita su misura per mettere le mani avanti sulle relazioni tra Verdini e Salvini in merito al recente scandalo delle nomine all'Anas, anche se in questo caso il reato sarebbe semmai quello di corruzione.

Sempre la Lega ha cercato, con un emendamento di Erika Stefani, di abrogare anche la legge Severino che sancisce l'incandidabilità o sospende dalla carica per 18 mesi i politici condannati in primo grado per condanne superiori a 2 anni. L'emendamento è stato poi ritirato e trasformato in ordine del giorno del governo (vale a dire in indirizzo politico al parlamento), per le contraddizioni nate in FdI, che sull'abrogazione della Severino non è compatto, avendo fra l'altro votato contro il relativo quesito referendario leghista del giugno 2022.

Ma non basta. Il giorno successivo, 10 gennaio, la Commissione ha approvato, sempre col voto di IV, un emendamento del senatore Zanettin (FI), che rende ancor più stringente il provvedimento che impedisce la trascrizione non solo delle intercettazioni di terze parti non coinvolte direttamente nell'inchiesta, ma perfino dei nomi di queste persone, alle quali deve essere "garantito l'anonimato". Per tornare all'esempio delle intercettazioni su Verdini padre e figlio, il nome di Salvini non sarebbe potuto neanche comparire nelle trascrizioni. Un altro emendamento di Zanettin dispone la distruzione di tutte le intercettazioni tra indagato e avvocato, che non si possono usare neanche oggi ma che rimanevano comunque agli atti.

Cosa non avremmo saputo di scandali e inchieste

Se a questi emendamenti aggiungiamo la bozza di

decreto di Enrico Costa di Azione, approvato con un blitz della maggioranza sotto Natale alla Camera, che vieta ai giornali la pubblicazione delle ordinanze di custodia cautelare, il bavaglio alla stampa come lo aveva sempre sognato Berlusconi è praticamente servito. Se queste norme fossero state già in vigore non avremmo saputo nulla di tanti personaggi politici non indagati eppur coinvolti in inchieste di corruzione: come quella della procura di Firenze sulle "grandi opere" che portò alle dimissioni dell'allora ministro alle Infrastrutture del governo Renzi, Maurizio Lupi; di quella "Tempa Rossa" che fece dimettere un'altra ministra di Renzi, Federica Guidi; l'inchiesta milanese sulla tentata scalata di Unipol a Bnl, che coinvolse il segretario DS, Piero Fassino; l'inchiesta sulla P3 in cui emersero i nomi di non indagati del calibro di Marcello Dell'Utri, Denis Verdini e dell'ex sottosegretario alla Giustizia Caliendo; lo scandalo Palamara, con i partecipanti attivi seppur non indagati, Luca Lotti e Cosimo Ferri; i maneggi di Renzi per un viaggio gratis con aereo privato negli Stati Uniti (oltre 134 mila euro) utilizzando i soldi pubblici del finanziamento ai partiti stornati sulla sua fondazione personale Open, e via dicendo.

"Surreale abrogare il reato di abuso d'ufficio, ridimensionare il reato di traffico influenza, diminuire in modi obliqui i poteri di indagine della magistratura sui reati dei colletti bianchi, ha commentato l'ex magistrato e ora senatore del M5S, Roberto Scarpinato: così, ha aggiunto, "si favorisce la predazione delle risorse pubbliche da parte dei comitati di malaffare". "Da quando si è insediato - ha denunciato il magistrato ed ex presidente Anm, Eugenio Albamonte - il governo ha introdotto nuove fattispecie criminali su questioni minori come i rave party o gli imbrattamenti dei muri. Sono misure volute per ragioni di demagogia penalistica [...]. È un governo che si mostra forte con i deboli e debole con i forti, che combatte una presunta ribellione di marginalità sociale e vezzeggia i politici locali quando commettono reati".

E siccome l'appetito vien mangiando, come prossima mossa in attesa della separazione delle carriere dei magistrati, che però richiede una modifica costituzionale e quindi più tempo, adesso il governo si appresta a realizzare quello che era un vecchio desiderio di Berlusconi, mutuato dal Piano di rinascita democratica della P2 di Licio Gelli: i test attitudinali per i magistrati, già proposti l'anno scorso dal sottosegretario e consulente giuridico della Meloni, Alfredo mantovano.



Napoli, 5 novembre 2022. Manifestazione per il lavoro, contro la disoccupazione e il carovita (foto Il Bolscevico)

Bersagli delle proteste l'Ue imperialista e i governi nazionali

ACCOGLIERE LE RIVENDICAZIONI DEI CONTADINI SALVAGUARDANDO L'AMBIENTE



Alcune immagini di questi giorni delle lotte degli agricoltori



Sono stati i contadini tedeschi a iniziare le proteste. La miccia che ha innescato la mobilitazione è stata la decisione del governo guidato dal cancelliere federale socialdemocratico Olaf Scholz di cancellare le agevolazioni sul gasolio agricolo, misura adottata da molti Paesi per aiutare i contadini e le aziende agricole a sostenere le spese per il carburante, adesso rimesse in discussione a causa dei tagli al bilancio della prima economia del continente, attualmente in recessione. Manifestazioni e blocchi stradali, a Berlino e in altre città, sono iniziati già nel dicembre scorso.

Rapidamente le proteste hanno contagiato la Francia con manifestazioni in decine di città. Anche qui si protesta contro il taglio alle agevolazioni sul gasolio e contro le politiche agricole dell'Unione Europea che colpiscono soprattutto i piccoli produttori. In Olanda e Belgio nel mirino sono finite le limitazioni agli allevamenti. A Bruxelles il primo febbraio gli agricoltori di mezza Europa con centinaia di trattori hanno assediato la sede del Parlamento Europeo per protestare contro la Politica Agricola Comunitaria (PAC). In alcuni paesi dell'Est come Romania e Polonia gli agricoltori protestano contro i loro governi che per sostenere (giustamente) l'Ucraina contro l'aggressione russa hanno agevolato i prodotti alimentari di Kiev, scaricandone però le conseguenze sul loro contadino alle prese con la concorrenza di prodotti che costano di meno. Anche se le proteste sono partite da temi specifici diversi, in tutti i paesi europei i contadini denunciano le stesse cose: una politica europea che penalizza l'agricoltura e soprattutto i piccoli e medi produttori, redditi troppo bassi, inflazione, concorrenza estera, burocrazia, aumento dei prezzi del carburante.

Anche in Italia da alcuni giorni le proteste sono sempre più estese. A Milano da martedì 30 gennaio quasi 200 agricoltori hanno sistemato i loro trattori vicino a Melegnano, a sud della città, nei pressi dell'inizio dell'autostrada A1; altri hanno bloccato il casello autostradale di Brescia e varie strade in Piemonte e Liguria. Nel Centro e nel Sud il traffico è stato ostacolato in alcune regioni tra cui Puglia, Calabria e Lazio, soprattutto nei pressi dell'importante svincolo della A1 di Orte. In Toscana spicca tra le varie iniziative quella attorno al casello Valdichiana della A1, dove stazionano con i loro trattori centinaia di contadini. In Sardegna proteste sia a Cagliari che

a Sassari. Con data ancora da definire, alcune associazioni di agricoltori hanno comunicato la volontà di indire una manifestazione nazionale a Roma, fin sotto i palazzi del potere.

La mobilitazione italiana si è quindi inserita nel più ampio movimento continentale. Il nostro Paese ha le sue peculiarità, ad esempio le grandi organizzazioni di rappresentanza degli agricoltori hanno un peso minore rispetto ad altre nazioni, perché queste generalmente vanno a braccetto con gli amministratori centrali e locali, a partire dalla Coldiretti, vero e proprio zerbino del governo neofascista della Meloni. La rabbia dei contadini è indirizzata contro la PAC, contro il taglio di alcune agevolazioni, per un riequilibrio della filiera della produzione e distribuzione dei prodotti agricoli e alimentari tutta a discapito dei piccoli e medi contadini e a vantaggio dei grossi produttori, dei maggiori grossisti e della Grande Distribuzione Organizzata (GDO).

Non corrisponde a realtà la rappresentazione fatta da molti media italiani, dove i contadini europei vengono dipinti come dei reazionari e degli inquinatori che non vogliono regolamentazioni opponendosi alla PAC e al "Green Deal", ossia a quella politica UE favorevole a una crescita sostenibile e inclusiva concepita, almeno in teoria, per stimolare l'economia, migliorare la salute e la qualità della vita dei cittadini e tutelare la natura a partire dall'agricoltura. Sicuramente i populisti, sovranisti e fascisti cercano di indirizzare la protesta in questo senso, cioè contro qualsiasi provvedimento che contrasti il cambiamento climatico, che oltretutto danneggia proprio gli agricoltori, oppure fuorviando con temi complottisti come la "farina" di grillo.

Il governo italiano si distingue in questa opera di strumentalizzazione, addirittura volendo passare come sostenitore degli agricoltori, ma è vero l'esatto contrario. Per fare un esempio l'ultima Legge di bilancio ha eliminato le agevolazioni Irpef sui terreni agricoli e sui contributi previdenziali dei giovani agricoltori. Allo stesso modo Salvini e la Lega, il ministro dell'Agricoltura Lollobrigida e Fratelli d'Italia, tentano di cavalcare la protesta contro la PAC, ma la politica agricola europea è il frutto del compromesso tra i singoli Stati, e quindi ha il consenso di tutti i governi, siano essi guidati dalla destra che dalla "sinistra" borghese. Sono ridicole le accuse della destra alla "burocrazia di Bruxelles" quando ai vertici delle istituzioni europee, a partire dalla Von der

Lien, siedono esponenti che appartengono allo stesso gruppo politico dei tre maggiori partiti di governo, e spesso proprio nella Commissione europea per l'agricoltura e lo sviluppo rurale che elabora la PAC.

Allo stesso modo contestare a chi protesta il fatto che il bilancio Europeo è impegnato per circa il 30% a dare sostegno agli agricoltori, non spiega niente. La stragrande maggioranza dei contributi vanno a sostegno delle grandi aziende, mentre alle piccole, spesso a conduzione familiare, vanno solo le briciole. La stessa regola prevista dalla PAC che per avere i sussidi impone di lasciare a "riposo" il 4% del terreno per favorire

l'ambiente e la rigenerazione è facilmente attuabile dalle grandi aziende e da chi possiede grandi estensioni di terreno, e invece economicamente poco sostenibile per i piccoli produttori.

La sostenibilità ambientale non si potrà certo raggiungere nel capitalismo, ma già adesso bisogna agire e vanno bene tutte le misure che vanno in questo senso. Il problema che sollevano i contadini è che non si può scaricare la decarbonizzazione e il contrasto del cambiamento climatico sui piccoli produttori che invece vanno sostenuti. Il problema non sono i contadini e le piccole imprese, ma gli allevamenti intensivi, l'utilizzo smodato della chimica, le

coltivazioni in mano alle grandi multinazionali, la liberalizzazione dei prezzi senza alcun controllo su un bene primario come il cibo, lo strapotere dei grossisti e della GDO che tengono in pugno i piccoli produttori. Una situazione insostenibile che favorisce anche lo sfruttamento dei lavoratori, non a caso nel settore agricolo vi è il più alto tasso di lavoro irregolare.

Insomma questa protesta è legittima e incontra le simpatie della popolazione, che è ben consapevole della situazione disastrosa in cui versa la nostra agricoltura e della miseria in cui sono condannati i piccoli e medi contadini che lavorano come bestie e a malapena riescono

a pareggiare i conti. Tant'è che negli ultimi anni abbiamo assistito alla chiusura di un numero impressionante di piccole aziende agricole, mentre a ingrassare sono i grandi proprietari e la grande distribuzione che si assicurano i maggiori profitti, dettano legge e sono i primi a lucrare sugli aumenti dei prezzi pagati dai consumatori. Questo è il sistema economico capitalistico: rovina e miseria della piccola e media produzione rispetto alla grande, subalternità del settore primario rispetto a quello secondario, mentre il potere economico è dominio incontrastato del capitale finanziario, speculatore e parassitario.

TRIESTE

Gli operai della Wärtsilä continuano la lotta contro i licenziamenti

Prorogato di 6 mesi il contratto di solidarietà

Le ultime notizie sulla vertenza triestina ci dicono che la multinazionale finlandese il 17 gennaio ha accettato la proroga del Contratto di solidarietà per altri sei mesi. Una notizia che ha colto un po' tutti di sorpresa in quanto Wärtsilä ha smentito sé stessa: solo una settimana prima aveva fatto saltare l'accordo che scadeva il 31 dicembre. In pratica l'azienda non può aprire alcuna procedura di licenziamento almeno per i prossimi sei mesi. Inoltre quell'accordo vincolava le parti a definire le condizioni per ottemperare al più presto l'obiettivo generale di quella stessa intesa, ossia quello di "mantenere la vocazione industriale del sito con produzioni a elevato valore aggiunto, valorizzando l'elevato valore professionale delle maestranze e producendo ricadute positive sull'intero territorio triestino". Condizioni impossibili da ottenere con una proroga di così poco tempo.

Un risultato, seppur parziale, dovuto in gran parte alla lotta tenace dei lavoratori che hanno presidiato i cancelli dell'azienda, hanno organizzato decine di presidi, manifestazioni e cortei. Una mobilitazione che ha coinvolto tutte le realtà triestine, a partire dai portuali, e costretto le istituzioni locali e il governo nazionale a prendere l'iniziativa per scongiurare i 450 licenziamenti annunciati dalla multinazionale finlandese a luglio 2022. Questo non risolve assolutamente la vertenza perché da Helsinki hanno confermato l'intenzione di chiudere il



Trieste. Una manifestazione di protesta dei lavoratori Wärtsilä

sito produttivo di Bagnoli della Rosandra (Trieste) con i 450 addetti, che peraltro mette a repentaglio anche i siti del gruppo che si occupano di manutenzione e servizi di Genova, Napoli e Taranto, dove lavorano altre 600 persone.

Trieste è scesa in piazza compatta perché con l'abbandono della produzione, che sarebbe spostata in Finlandia, la città perderebbe uno dei suoi più importanti siti industriali, insediato sul territorio da molto tempo. L'attuale stabilimento è quello costruito negli anni '60 che ospitava la storica fabbrica Grandi motori Trieste, costituita da una joint venture tra Fiat e Fincantieri e poi con il tempo passata sotto il controllo della cantieristica pubblica. Nel 1996 è stata acquisita da Wärtsilä e dall'anno successivo è entrata a fare parte stabilmente del gruppo. L'azienda, tra le più grandi d'Europa nel settore, produce motori navali, tra cui il più grande del mondo, oltre che generatori di corrente per centrali elet-

triche e gruppi elettrogeni.

Quella di Wärtsilä è l'ennesima vicenda in cui il privato va a braccetto con il pubblico per chiedere soldi per poi, quando lo ritiene più opportuno, delocalizzare da un'altra parte lasciando il deserto industriale e occupazionale. Si tratta delle cosiddette delocalizzazioni, contro cui si è battuto con forza il Collettivo di fabbrica ex-Gkn (proponendo anche una legge specifica), costringendo il Governo a prendere in considerazione misure (ancora poco efficaci) che fermino questa pratica, che sta portando alla chiusura di importanti realtà industriali del nostro Paese.

Secondo l'elenco stilato dalla Regione Friuli Venezia Giulia, negli ultimi 5 anni Wärtsilä ha beneficiato di 11.514.458 euro di contributi pubblici statali, più 502.877 euro dalla Regione per investimenti in tecnologie innovative, mentre a gennaio 2022 dal Mise e dalla Regione ne arrivarono 3.770.920. A questi vanno aggiunti i 30 milioni di

euro di garanzie Sace, ottenute nel dicembre del 2020 per rimediare al grave turbamento dell'economia dovuto alla pandemia. Poi ancora 20 milioni di euro che vennero richiesti nel 2017 per superare una crisi produttiva della società. Allo stesso anno risale un'operazione con cui Wärtsilä Italia ha ceduto due capannoni e le aree contigue a Interporto di Trieste Spa per 20 milioni di euro, capitali che derivano dal subentro nella società delle quote della ex Provincia di Trieste da parte di Friulia e autorità portuale. Da ultimo ci sono i 4 milioni di euro richiesti allo sportello Pnrr lo scorso aprile. Da questi numeri rimangono poi esclusi gli importanti contributi per la cassa integrazione ordinaria.

Wärtsilä non può andarsene in questo modo, gettando sul lastrico da un giorno all'altro i lavoratori. Se, come sembra, sia Ansaldo che il colosso giapponese Mitsubishi sono interessati ad acquisire la parte produttiva, i finlandesi devono dare la disponibilità a prorogare gli ammortizzatori sociali per il tempo necessario alla stesura di un chiaro Accordo di programma. I punti cruciali sono capire la validità o meno del progetto industriale di Ansaldo Energia e chiarire quale funzione avrà Wärtsilä in futuro non solo per Trieste e i suoi 300 "esuberanti" dichiarati, ma anche per gli altri 600 dipendenti sparsi nel resto d'Italia. Sono queste le garanzie richieste dai lavoratori e dai sindacati.

**UNIAMOCI
CONTRO IL GOVERNO
NEOFASCISTA MELONI**



**Per
il socialismo
e il potere politico
del proletariato**



PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO
Comitato centrale

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiuolo, 172a 50142 FIRENZE Tel. e fax 055.5123164
e-mail: commissioni@pml.i.it • www.pml.i.it • www.facebook.com/PartitoMarxistaLeninistaItalianoPMLI



LA PREMIER NEOFASCISTA MELONI NON LI CONDANNA

Saluti fascisti a Roma

Anche FdI all'adunata nera

SCIOGLIERE I GRUPPI NEOFASCISTI E I GRUPPI NEONAZISTI

Domenica 7 gennaio centinaia di fascisti si sono pubblicamente radunati in Via Acca Larentia a Roma, nel quartiere Tuscolano, per omaggiare con tanto di saluti e cori fascisti le vittime, definite "i camerati caduti", dello scontro a fuoco avvenuto il 7 gennaio del 1978 tra alcuni giovani fascisti e un gruppo di terroristi ultrasinistri "rossi", in realtà neri, presso quella che allora era una delle sedi romane del Movimento Sociale Italiano. L'agguato fu rivendicato dal gruppo dell'ultrasinistra trozkista di allora, i "Nuclei Armati per il contropotere territoriale", considerati poi una costola dei famigerati Nuclei armati proletari (Nap), l'organizzazione ultrasinistra alleata delle "Brigate rosse" (in realtà nerissime), nata nelle carceri del meridione da alcuni scissionisti di "Lotta continua". I responsabili dell'agguato non sono mai stati individuati.

Durante l'agguato furono uccisi due membri dell'allora "Fronte della Gioventù" (l'organizzazione giovanile del Msi allora guidata da Gianfranco Fini, pupillo del criminale Giorgio Almirante), Franco Bigonzetti e Francesco Ciavatta, al quale si aggiunse poi Stefano Recchione, giovane fascista ucciso dalle "forze dell'ordine" qualche ora dopo, nel luogo dell'agguato, durante una manifestazione di protesta organizzata proprio dai fascisti.

Vergognoso il revisionismo storico della "sinistra" borghese anche sui fatti di Acca Larentia, si pensi all'allora sindaco di Roma, Veltroni, che nel 2008 espresse la volontà del comune di Roma di dedicare una strada della Capitale, medaglia d'oro della Resistenza, ai tre fascisti "caduti" facendolo passare come "un dovere civile per tutta la nostra comunità".

La commemorazione dei "caduti" da parte dei fascisti rappresenta un oltraggio alla Resistenza e al socialismo, tanto più se si pensa che dal 2012 i militanti dell'ex sede del Msi di Acca Larentia hanno sostituito la targa commemorativa apposta nel 1978, modificando la dicitura "vittime della violenza politica" con la nuova "assassinati dallo Stato" a cui segue la firma "i camerati", cosa palesemente eversiva e illegale (oltre che falsa ribadiamo perché di "comunista" in quell'azione non vi fu nulla). Per non parlare dell'enorme croce celtica, disegnata sul marciapiede che si trova al civico 20 di Acca Larentia, angolo via Evandro, vergognosamente mai cancellata e talmente grande che è visibile persino con i software satellitari e le applicazioni per trovare gli indirizzi e le strade.

Anche quest'anno in piazza erano presenti praticamente tutte le sigle dell'ultradestra italiana: FdI, Casapound, Forza Nuova, Msi Fiamma Tricolore, Veneto fronte skinhead, l'associazione "Il selvaggio" di Siena e altre, che hanno mobilitato centinaia di squadristi in camicia nera e croci celtiche. Naturalmente nessuno si è sognato

di impedire la commemorazione dei fascisti, né si sono viste manganellate contro i partecipanti, cosa che avviene invece contro i lavoratori in lotta, gli antifascisti, gli antimperialisti, gli studenti, i giovani in lotta contro i cambiamenti climatici e così via.

Il governo Meloni è stato bersagliato dalle proteste e dalle manifestazioni spontanee antifasciste, ma la risposta del ministro dell'Interno Piantedosi in particolare è agghiacciante: "Le forze di polizia hanno adottato lo stesso modulo operativo seguito nelle analoghe manifestazioni effettuate negli anni scorsi, frutto di esperienze professionali e di competenze tecniche consolidate, che non mutano di fronte a qualsivoglia manifestazione, pur di diverso estremismo ideologico. Penso, ad esempio, alle recenti iniziative anti-israeliane svolte a seguito della crisi in Medio Oriente". Così si è espresso costui alla Camera proprio rispondendo alla Schlein del PD il 10 gennaio scorso.

Mettendo sullo stesso piano l'obbligo normativo ancora formalmente in vigore di colpire i fascisti con la sua opinione anticostituzionale di colpire la libertà sacrosanta delle masse di manifestare contro lo stato nazista sionista israeliano e la sua politica di sterminio e a favore del popolo palestinese, con tanto di riferimento, anche questo illegale e fascista, di colpire manifestazioni di dissenso di "diverso estremismo ideologico".

Quale sarebbe l'altro "estremismo ideologico" che le leggi e la Costituzione prevedono di combattere? Nessuno, ma Piantedosi intende ovviamente il comunismo e chiunque combatta il regime neofascista tanto per gli atti di politica interna quanto per quelli di politica estera.

Il complice silenzio di Mattarella, le balbettanti risposte in merito della "sinistra" borghese, politica e sindacale, la spocchia dei fascisti che apertamente rivendicano la possibilità di effettuare saluti fascisti e l'eredità politica del fascismo anche come atto legittimo "complementare" a quello di chi canta l'Internazionale o Bandiera Rossa con il pugno chiuso, sono un chiaro sintomo che la messa fuorilegge dei partiti comunisti potrebbe verificarsi non solo di fatto (come per certi aspetti è già) ma anche di diritto molto presto.

A dimostrazione del fatto che i padroni e i loro servi fascisti di ieri e di oggi tremano al pensiero di una rivoluzione proletaria e che considerano attualissimo il marxismo-leninismo-pensiero di Mao (al di là della propaganda e della favoletta della "morte del comunismo") contro il quale devono scatenare tutto il loro odio e la loro violenza essendo il loro nemico strategico. Altro che "equiparazione" e "opposti estremismi"!

Dunque i fascisti in doppio petto continuano spediti nella loro infame politica di lacrime, sangue, repressione e anticomunismo, anche quando sono



Roma, 7 gennaio 2024. Una veduta parziale della stesa di saluti fascisti alla commemorazione di Acca Larentia

in grande difficoltà, approfittando delle contraddizioni e della debolezza della "sinistra" borghese.

Per gettare fumo negli occhi degli antifascisti Piantedosi ha comunque dichiarato che sono state identificate alcune persone, 150 in totale, che verranno indagate dalla procura di Roma per apologia di fascismo, ma anche qui non riesce proprio a nascondere il suo neofascismo, la sua valutazione politica verte infatti anche sull'inaccettabile ragionamento secondo il quale i saluti romani illegali e certi slogan hanno in qualche modo snaturato "lo spirito della commemorazione di tragedie così gravi come quella di Acca Larentia, che ha causato il vile assassinio di giovani vite e che rimane tuttora senza giustizia, è tradito dalla riproposizione di gesti e simboli che rappresentano un'epoca condannata dalla storia" e quindi danneggiano il governo e la sua opera di riscrittura in senso neofascista e anticomunista della storia. Non una parola sul fatto che i "caduti" fossero fascisti appartenenti a un partito illegale e incostituzionale.

Fra l'altro fra gli indagati per apologia del fascismo non ci sono esponenti di FdI, ma com'è possibile se tanti suoi esponenti hanno partecipato e se, come visibile già dal simbolo, è questo partito il vero erede del Msi? Msi che, bisogna ricordare, in quegli anni, sotto la direzione del fucliarote di partigiani Almirante, lavorava apertamente per l'instaurazione di un regime militare in Italia sul modello della Grecia dei colonnelli, organizzando pestaggi nei confronti di esponenti di sinistra, strizzando l'occhio (e fornendo braccia direttamente e indirettamente) al terrorismo stragista, diretto dall'alto dallo stato borghese, dalla Cia, dalla Dc, dai golpisti, in funzione anticomunista, abbracciando poi e realizzando concretamente nel "centro-destra" (grazie ai vertici conniventi e corrotti della "sinistra" borghese politica e sindacale) il "Piano di Rinascita democratica" e lo "sche-

ma R" della P2 di Gelli, Craxi e Berlusconi, contribuendo ad instaurare l'attuale seconda repubblica capitalista, neofascista, presidenzialista, federalista e interventista che FdI vorrebbe spostare ancora più a destra con l'introduzione del premierato, "la madre di tutte le riforme".

La Meloni oggi tace sulla commemorazione eversiva dei fatti di Acca Larentia, ma nel 2008, quando era Ministro della Gioventù, con Berlusconi a Palazzo Chigi (e quando dunque era un membro del governo) posò una corona di fiori proprio sulla grande croce celtica disegnata in ricordo dei militanti fascisti uccisi dai terroristi ultrasinistri e trozkisti. Il suo silenzio fa rumore e vale più di mille parole, la verità è che non può dissociarsi dalla commemorazione di Acca Larentia, anche per non perdere voti a destra e in direzione della Lega di Salvini alle prossime europee.

Per questo manda avanti il camerata La Russa, seconda carica dello Stato che, mentendo sapendo di mentire, ha affermato: "Abbiamo sempre detto ai nostri di non partecipare a certe manifestazioni, che vengono inevitabilmente strumentalizzate da chi vuole attaccarci. (Quindi non perché non le si condivide! ndr). Non si va a certe commemorazioni. Non c'entriamo nulla, non c'entra il partito".

Dichiarazioni ridicole anche perché fra chi chiede chiarezza alla Meloni ci sono anche gli alti papaveri della Ue e dell'europarlamento, perché questi avvenimenti fanno il giro del mondo e si inseriscono nella contraddizione imperialista principale, tra imperialismo dell'Ovest (Usa, Ue, Nato) del quale fa parte l'Italia (anche se molti politici borghesi di destra e di "sinistra" sono putiniani) e quello dell'Est (Cina, Russia, India). L'emittente di Mosca Russia 1, la più vicina al criminale neozarista e neonazista Putin con la sua conduttrice Olga Skabeeva (considerata quasi una portavoce) in un servizio ha spiegato, mostrando le immagini di Acca Larentia e at-

taccando la Meloni e Fdi, che "questa è la situazione dell'Italia oggi, nella capitale Roma, oggi, nel presente. Così gli italiani di destra hanno onorato la memoria di tre loro fratelli di sangue, neofascisti, non solo con il saluto romano, ma con un palese 'Sieg Heil' (il saluto nazista)".

Non ci sembra valga neanche la pena di commentare visto che Putin è simile a Hitler tanto quanto la Meloni a Mussolini e fu proprio a Fdi (oltre che alla Lega) che arrivarono importanti quantità di rubli per destabilizzare con dei mercenari fascisti il Donbass e preparare la criminale invasione ucraina.

Ma dal punto di vista della Ue però tutto questo è imbarazzante perché non vuole trovarsi in difficoltà nella lotta per l'egemonia del mondo nella quale la propaganda gioca un ruolo importante, specie nella prospettiva di una nuova terrificante guerra mondiale. L'imbarazzo e il silenzio della Meloni derivano dunque da questa duplice contraddizione, non può dissociarsi dai suoi camerati, nemmeno opportunisticamente, ma non può nemmeno rivendicare apertamente la partecipazione di esponenti del suo immondo partito di fronte alla Ue imperialista per non indebolire il suo ruolo e quello dell'Italia all'interno della coalizione imperialista dell'Ovest.

Anche la vergognosa commemorazione di Acca Larentia, la reazione delle massime cariche istituzionali del regime, l'imbelle opportunismo della "sinistra" borghese, la tracotanza dei neofascisti, sono l'ennesima prova provata che siamo in pieno regime capitalista neofascista e che occorre un ampio e combattivo Fronte unito antifascista per abbattere questo governo e questo regime da sinistra e dalla Piazza, prima che possa fare ulteriori irreparabili danni al nostro popolo (e non solo), cominciando con la lotta per lo scioglimento di tutti i gruppi neofascisti, neonazisti, razzisti, antimigranti, omotransfobi, antifemminili e ultracattolici.

Invitando il popolo italiano anche alla guerra civile se ne-

cessario nel caso di una sciagurata partecipazione dell'Italia ad un nuovo terrificante conflitto mondiale.

Occorre però che i sinceri antifascisti comprendano che per liquidare il fascismo vecchio e nuovo dal nostro martoriato Paese occorre liquidare il capitalismo che ne è la causa, legando la lotta antifascista contro il governo, violenta e pacifica, legale e illegale (purché si tratti di violenza di massa) alla lotta di classe per il socialismo.

Come indica l'esemplare Documento del CC del PMLI contro il governo Meloni dell'ottobre del 2022: "In questo fronte unito le forze anticapitaliste con la bandiera rossa dovrebbero svolgere un ruolo di avanguardia, di esempio e di spinta, concertando un'unità più stretta tra di esse, sulla base di un progetto comune sul futuro dell'Italia, che occorre discutere e approvare quanto prima, come abbiamo proposto pubblicamente il 17 febbraio 2021 nel documento contro il governo Draghi.

In questo fronte unito il proletariato - la classe delle operaie e degli operai che producono tutta la ricchezza del Paese ma ne ricevono solo le briciole - deve assumere un ruolo dirigente appropriandosi della sua cultura storica, che è il marxismo-leninismo-pensiero di Mao e non quella dell'operaismo, dell'anarco-sindacalismo e del riformismo.

Finché non si riuscirà ad abbattere il governo neofascista Meloni bisogna rimanere uniti, poi ognuno andrà per la propria strada. Il PMLI andrà fino in fondo sulla via dell'Ottobre verso l'Italia unita, rossa e socialista.

Che gli autentici fautori del socialismo - donne, uomini, Lgbtqi+ - capiscano che il loro dovere rivoluzionario è di dare tutta la propria forza intellettuale, morale, politica, organizzativa e fisica al PMLI per il trionfo del socialismo in Italia."

A morte il regime capitalista neofascista!

Uniamoci contro il governo neofascista Meloni!

Per il socialismo e il potere politico del proletariato!

DIRETTO DAI ROSSOBRUNI RIZZO E TOSCANO

È nato il partito di Xi e Putin

Nome ufficiale: *Democrazia Sovrana Popolare*.
 Piace alla destra e al "Fatto Quotidiano" dell'ultraputiniano Travaglio

Il 27 e 28 gennaio 2024, presso l'hotel Ergife di Roma, si è tenuto il congresso fondativo di Democrazia Sovrana Popolare (DSP), il nuovo partito sovranista e rossobruno del sedicente "comunista" Marco Rizzo e del cattolico destrorso Francesco Toscano. In odore di massoneria (Movimento Roosevelt), quest'ultimo rivendica il superamento della divisione tra destra e sinistra insieme al rilancio dei valori cristiani della "sacralità della vita" e della "centralità della famiglia": partecipa oggi alla fondazione di DSP dopo aver fondato nel 2019 col rossobruno Diego Fusaro il partito sovranista e populista Vox Italia, che replicava, almeno nel nome, il partito di estrema destra spagnolo Vox nel nostro Paese. Molto attivo nel web, è fondatore e direttore del sito visionetv.it, cura l'Imoralista, blog di politologia in rete ed è spesso ospite di talk show televisivi. Nel 2015-16 era stato nominato assessore alla Cultura nella giunta di Gioia Tauro, poi sciolta per un'inchiesta di mafia e, dalla sua biografia, risulta che in precedenza ha lavorato come consulente del gruppo parlamentare dell'Udc e collaborato con l'allora viceministro all'Ambiente Francesco Nucara nel governo Berlusconi.

I due sono stati eletti rispettivamente coordinatore nazionale e presidente, e i loro nomi compaiono anche nel simbolo (in cui campeggia ben in evidenza il tricolore) come futuri capilista alle prossime elezioni europee, se gli riuscirà di raccogliere le 150 mila firme necessarie.

Si tratta quindi di una nuova trappola elettorale che, al pari delle altre che stanno cercando di organizzarsi alla sinistra del PD e del M5S in previsione di questo importante appuntamento elettorale - come la Lista di Michele Santoro, con l'ex sindaco di Roma Ignazio Marino e l'economista ed ex ministro greco Yannis Varoufakis, e quella di Unione Popolare dell'ex sindaco di Napoli De Magistris, con Rifondazione e Potere al Po-

polo (che potrebbe sfilarsi da sinistra da Unione Popolare) - mira a ingannare gli astensionisti di sinistra per riportarli a votare risvegliando le illusioni elettorali e parlamentari, così da procacciare a questi imbroglioni politici dei dorati seggi al parlamento europeo con la falsa promessa di "cambiarlo dal di dentro". Non a caso Toscano ha aperto il suo intervento con un appello agli astenuti, che a suo dire rischierebbero di "fare il gioco dei politici lestofanti", mentre "noi vogliamo ricostruire il tessuto democratico".

Ma l'operazione di Rizzo e Toscano è ancora più sporca e insidiosa delle altre, perché mira a pescare voti non solo tra gli astensionisti di sinistra, con le classiche posizioni revisioniste, riformiste e parlamentari dei falsi comunisti e trotzkisti, ma anche a destra con la demagogia interclassista, sovranista, no vax, antimigranti, negazionista climatica, tipica della destra neofascista e leghista; e completando il tutto con il fiancheggiamento aperto del socialimperialismo cinese di Xi e dell'imperialismo neozarista russo di Putin, che ha molti seguaci proprio nella destra sovranista.

Kermesse di sovranisti, putiniani, fascisti, no vax, industriali e monsignori

Tale è infatti il suddetto assortimento di idee e di valori che è stato celebrato dall'assemblea dell'Ergife, la quale ha assistito a interventi assai rappresentativi di questo equivoco calderone rossobruno: come quelli di Francesco Amodio, ex esponente di Italexit, la disciolta lista sovranista e no vax fondata dall'ex leghista ed ex M5S Gianluigi Paragone, del gemello dell'ex ministro clericofascista Carlo Giovanardi, Daniele, del transfuga del M5S

ed ex parlamentare di Alternativa, Pino Cabras, dello storico medioevista di formazione misina, Franco Cardini, del giornalista Rai filorusso e "noto per la sua cultura di destra", Giovanni Masotti, dello storico "esperto di geopolitica" e putiniano dichiarato, Stefano Orsi, dell'ex generale ed editorialista de *Il Fatto* putiniano, Fabio Mini (in video), del vignettista di destra Alfio Krancic, del fascista ex sindaco e leader della "destra sociale" romana, Gianni Alemanno, dell'industriale bergamasco dell'alluminio e presidente di Confimi, Paolo Agnelli, e perfino (in video) dell'arcivescovo e nunzio apostolico negli Usa, Carlo Maria Viganò, che capeggia la fronda reazionaria ratzingeriana contro papa Bergoglio. Quasi tutti i sunnominati fanno anche parte del Comitato tecnico scientifico, come Cardini e l'ex ambasciatore Bruno Scarpini; alcuni anche a titolo di responsabili dei vari dipartimenti e candidati alle europee, tra cui Krancic, Masotti, Amodio (sovrano), Cabras (esteri), Giovanardi (sanità) e Orsi (memoria storica).

A completare il quadro è stata la presenza di rappresentanze delle ambasciate della Repubblica Popolare Cinese, dalla Repubblica Federativa Russa, dalla Repubblica di Cuba, della Repubblica Bolivariana del Venezuela e della Repubblica Popolare Democratica di Corea. La delegazione russa è stata accolta con una entusiastica ovazione dagli oltre 2.000 delegati che secondo la presidenza hanno partecipato al congresso. Ciò a dimostrazione degli importanti legami e del forte sostegno politico ed economico internazionali portati in dote dal revisionista Rizzo, e del ruolo che questo imbroglione politico si è guadagnato negli anni come referente in Italia dell'imperialismo russo e del socialimperialismo cinese, accreditandoli tra i sinceri comunisti e anticapitalisti quasi fossero gli eredi e continuatori dell'URSS di Lenin e Stalin e della Cina socialista di Mao. Al punto che oggi li spaccia come alfiere della pace mondiale, del "multilateralismo" e dei popoli del Sud del mondo, in contrapposizione all'ordine "unipolare" dell'imperialismo Usa e occidentale, sicché si può ben dire che con DSP è nato il partito di Putin e Xi Jinping. Impegnati a contendere l'egemonia all'imperialismo dell'Ovest, il socialimperialismo cinese e l'imperialismo neozarista russo stanno moltiplicando la loro opera di corruzione economica e di infiltrazione politica nelle istituzioni europee e nei singoli Paesi per poterli meglio condizionare e manovrare secondo i loro interessi. E, dunque, il loro attivismo dentro e intorno al partito di Rizzo e Toscano rientra nel disegno di assicurare a questi due Paesi il controllo di nuovi partiti e correnti a loro asserviti all'interno del parlamento europeo. Non sono certo una novità gli episodi di alti burocrati ed esponenti politici europei risultati al soldo degli imperialisti dell'Est.



Il programma sovranista e rossobruno di DSP

Questa falsa rappresentazione della realtà internazionale, che tradisce gli insegnamenti di Lenin coprendo e appoggiando l'imperialismo dell'Est e sostenendo che al mondo esisterebbe solo l'imperialismo dell'Ovest, è stata riproposta infatti in tutti gli interventi, a cominciare dalla relazione introduttiva di Rizzo e dalle conclusioni di Toscano; e in particolare è stata enfatizzata da Orsi, con una sperticata esaltazione della guerra di aggressione "difensiva" di Putin per "denazificare" l'Ucraina, non facendosi scrupolo di istituire allo scopo un vergognoso parallelo storico con la gloriosa lotta dell'URSS per sconfiggere il nazifascismo.

Il programma di DSP esposto sul suo sito offre un'eloquente sintesi della sporca demagogia rossobruna di Rizzo e Toscano. Accanto a rivendicazioni formalmente di sinistra e progressiste, in cui si sente la mano dell'imbroglione falso comunista, come la "rottura della UE e della NATO", la "lotta alle disuguaglianze tipiche del capitalismo finanziario", il "primato del lavoro sulla rendita" e altre locuzioni generiche simili che comunque non mettono in discussione l'esistenza del capitalismo (e del resto la parola "socialismo" non è nemmeno mai stata pronunciata in tutto il congresso), convivono parole d'ordine e concetti interclassisti che predicano la coincidenza di interessi, teorizzata particolarmente da Rizzo, tra ceti popolari e piccola e media borghesia imprenditoriale, come la "difesa e sviluppo della piccola e media impresa italiana".

Ve ne sono poi altri tipici della destra sovranista, clericale, putiniana, no vax, negazionista, omofoba, razzista e finanche neofascista, come la

"critica del fanatismo ambientalista... supportato dal falso mito del cambiamento climatico come opera dell'uomo" e la presa di posizione "contro le migrazioni forzate", che ammicca apertamente alla teoria sovranista e razzista della "sostituzione etnica" rievocata anche nell'intervento di Viganò. Mentre in altri si sente chiaramente la mano del cattolico di destra Toscano, come nel rivendicare "la fine dell'ossessione genderista e del politicamente corretto", il tenere "fuori dalla scuola qualunque indirizzo gender, sessuale o carrierista alias per i minorenni" e il "rispetto della dignità della persona e della sacralità (sic) della vita": cosa quest'ultima che strizza palesemente l'occhio ai movimenti antiabortisti e pro-life, come del resto la "valorizzazione e difesa della famiglia come nucleo fondativo della società" sembra preso direttamente dalla demagogia familistica mussoliniana della neofascista Meloni. E non manca nemmeno l'aggancio alle teorie complottiste e no vax, con la rivendicazione della "disarticolazione dei centri di prostituzione intellettuale come l'OMS", dalla quale si chiede l'uscita dell'Italia insieme all'uscita da UE, euro e NATO.

L'intervento dell'imbroglione Rizzo e le attenzioni de "Il Tempo" e "FQ"

Tutti questi temi hanno costituito anche la trama della relazione di Rizzo, che si è impegnato per colorarli ancor più di bruno piuttosto che di rosso, superando a destra la stessa Meloni (il cui governo neofascista non ha mai nominato, limitandosi a chiamarlo "governo della destra istituzionale"), da lui accusata di praticare solo una "sovranità di cartone". Anzi l'ha coperta a sinistra, negando che ci sia un problema di fascismo e antifascismo in Italia

e sviando il discorso sul "vero fascismo", che "non sono cento cretini che fanno il saluto romano ad Acca Larenzia" ma sono "il sì vax e non dire una parola su Gaza e sulle multinazionali". Secondo lui oggi la contraddizione "non è più tra destra e sinistra" (proletariato, borghesia, lotta di classe, sono termini da lui mai usati) ma "tra le élite e il popolo".

Con la sua sfrenata rincorsa al sovranismo della destra mondiale, infatti, ha evocato il "ceto medio proletarizzato", che dipinge come se fosse la vera classe rivoluzionaria, citando a supporto di questa tesi Trump, che "veniva censurato" quando ne parlava in campagna elettorale, e citando il partito rossobruno BSW della ex portavoce della Linke tedesca, Sarha Wagenknecht, che vuole cacciare i migranti e tratta un'alleanza con la AfD neonazista, come un modello di partito interclassista e patriottico a cui ispirarsi.

Si è spinto addirittura a esaltare il premier slovacco Fico e il dittatore fascista ungherese Orban perché "sono contro la guerra", cioè perché si oppongono all'invio di armi all'Ucraina. Non si è fatto mancare neanche la demagogia reazionaria contro "l'utero in affitto", sui morti sul lavoro che sono "più importanti dei femminicidi" (come se gli uni escludessero gli altri), sull'allarme per la "denatalità" e la "difesa della famiglia" (citando truffaldinamente Engels a sua giustificazione), contro l'"inclusività" che finirebbe per discriminare le maggioranze, che sono altrettanti argomenti della destra neofascista, leghista e clericale.

Non per nulla DSP piace tanto alla destra neofascista e al Fatto Quotidiano, come dimostra la grande attenzione dedicata al congresso dell'Ergife sia dal quotidiano neofascista *Il Tempo*, sia dal giornale diretto dall'ultraputiniano Travaglio. Con il primo che parla di Rizzo come il "comunista duro e puro" che "lancia il suo progetto per le Europee 'contro il mondo unipolare governato dall'imperialismo americano'", e mettendo anche l'accento sulla sintonia di temi con quelli del fascista Alemanno, che ha voluto manifestare la sua vicinanza sedendo in prima fila e il cui intervento di saluto è stato molto applaudito dai partecipanti; e il secondo che evidenzia il carattere "né di destra né di sinistra" ma "anti-élite", contro la NATO, l'UE, le multinazionali e la finanza", del nuovo partito di Rizzo e Toscano.

O sarebbe meglio dire la loro nuova lista elettorale, dato che il loro scopo è quello di farsi eleggere al parlamento europeo (in base all'assunto opportunista, come recita il loro programma, che "le forze si conquistano dall'interno"), e c'è da scommettere che se non riusciranno a raccogliere le firme necessarie, o comunque non supereranno il quorum del 4%, DSP farà la fine di tutte le altre innumerevoli trappole elettorali, sparite dalla scena una volta esaurita la loro funzione truffaldina verso gli astensionisti.

Visitate il sito nazionale del PMLI
www.pmlit.it



Visitate la pagina facebook nazionale del PMLI
www.facebook.com/PartitoMarxistaLeninistaItalianoPMLI



Per fare cassa

MELONI SVENDE AI PRIVATI LE AZIENDE DI STATO

Importanti quote di Mps, Eni, Poste, Ferrovie e Telecom finiranno sul mercato per un controvalore di circa 20 miliardi

Per finanziare la stangata da 24 miliardi e far quadrare i conti della legge di bilancio 2024 approvata dal parlamento del regime neofascista il 29 dicembre scorso con pesanti tagli alla sanità, assistenza sociale e alle risorse destinate ai Comuni e alle Regioni, la premier neofascista Meloni e il ministro fascioleghista dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, hanno annunciato di voler mettere mano al dossier sulle privatizzazioni svendendo ai privati e ai grandi gruppi finanziari internazionali importanti quote azionarie e pezzi pregiati delle più importanti aziende pubbliche a partecipazione statale tra cui Mps, Telecom, Poste, Ferrovie, Eni ed Enel, per un controvalore di circa 20 miliardi.

“La mia idea è ridurre la presenza dello Stato dove non è necessaria” ha proclamato Meloni durante la conferenza stampa

del 4 gennaio. I conti li aveva già messi nero su bianco Giorgetti nella NaDef (Nota di aggiornamento del documento di economia e finanza) approvata dal Consiglio dei ministri lo scorso 27 settembre facendo esplicito riferimento a ulteriori privatizzazioni per un importo pari all'1% del prodotto interno lordo (Pil) con la stima di un incasso di circa 20 miliardi di euro in tre anni.

Secondo i calcoli di alcuni analisti vendendo solo il 49% delle quote di Fs e meno del 14% di Poste, di cui lo Stato detiene attualmente poco meno del 65%, il governo potrebbe incassare tra i 4,7 e i 6,7 miliardi di euro.

Dunque, altro che “difesa del made in Italy” di cui cianciano Meloni e la sua maggioranza neofascista: il decreto sulle privatizzazioni approvato in Consiglio dei ministri il 25 gennaio

punta esclusivamente a far cassa per abbattere il debito pubblico svendendo ai fondi di investimento esteri infrastrutture strategiche del Paese in perfetta continuità e in peggioramento con la lunga stagione di dismissioni dei “gioielli di famiglia” inaugurata oltre un trentennio fa da Romano Prodi e Mario Draghi e proseguita con tutti i governi successivi: da Andreotti, a Amato da Ciampi, a Berlusconi, Dini, D'Alema, Monti, Letta, Renzi e Gentiloni che hanno favorito il progressivo smantellamento e distruzione dell'industria pubblica italiana e privatizzato tutto ciò che era appetibile sul mercato capitalista comprese le banche, autostrade, aeroporti, ferrovie e società partecipate.

Infatti, oltre a Poste e Fs nel mirino di Meloni e Giorgetti ci sono almeno un'altra quindicina di società. In cima alle vendi-

te c'è il Mps, la banca senese di cui Mef detiene il 64% del pacchetto azionario potrebbe finire sul mercato già a partire dai prossimi mesi e dalla cessione il governo conta di ricavare almeno 2 miliardi. Poi c'è Ita Airways che, una volta ceduta la prima “tranche” del 41% a Lufthansa per 325 milioni, il completamento della cessione frutterebbe altri 309 milioni. Per quanto riguarda Eni il governo pensa di mettere sul mercato circa il 12,35% di azioni che ai valori attuali frutterebbe circa 6 miliardi. Altri 2 miliardi Meloni conta di incassarli dalla cessione del 3,6% di Enel; 0,79 miliardi dalla vendita del 10,2% di Leonardo, 1,39 dal 9,8% di Terna e 1,66 miliardi dall'11,3% di Snam.

Ma non è finita, perché su proposta della Lega di Salvini, il piano di privatizzazioni elaborato dal governo potrebbe arricchirsi di ulteriori svendite dan-

do in pasto al mercato anche le cosiddette “società in house” (quelle che gestiscono i rifiuti, l'acqua i trasporti e altri beni e servizi essenziali come Ama a Roma o Amat a Milano). Un'idea condivisa in pieno anche dal vicepremier e ministro degli Esteri Antonio Tajani che ha commentato: “La direzione indicata da Meloni è quella giusta... Berlusconi ne ha fatto un cavallo di battaglia e sono soddisfatto che anche il presidente del Consiglio nel corso della conferenza stampa di oggi abbia toccato questi temi, particolarmente a cuore a Fi”.

Sul sito del Ministero dell'Economia e Finanza è stato pubblicato un lungo elenco delle aziende partecipate dello Stato divise in società quotate o in società con strumenti finanziari non quotati e società non quotate con relativa quota di partecipazione percentuale che en-

tro tre anni potrebbero finire sul mercato.

Tra le società quotate in borsa ci sono: Banca Monte Paschi di Siena S.p.A. (39,23%), Enav spa (53,28%), Enel spa (23,59%), Eni spa (4,67% Tesoro e 27,731% Cassa depositi e prestiti spa), Leonardo spa (30,20%), Poste italiane spa (29,26% e 35% Cassa depositi e prestiti spa).

Tra le società con strumenti finanziari quotati partecipate dallo Stato figurano invece: Amco spa - Asset management company spa (99,78%); Agenzia Nazionale per l'Attrazione degli Investimenti e lo Sviluppo d'impresa spa (Invitalia) (100%); Cdp - Cassa depositi e prestiti spa (82,77%); Fs - Ferrovie dello Stato Italiane spa. (100%); Rai - Radio televisione italiana spa (99,56%); Sace spa (100%).

NELL'UNGHERIA DI ORBAN, AMICO E ALLEATO DI MELONI

L'antifascista Salis in catene e al guinzaglio nel tribunale di Budapest

È accusata di aver aggredito due nazifascisti ungheresi

Ilaria Salis - attivista antifascista e maestra elementare di 39 anni di origini sarde e residente a Monza - fu arrestata l'11 febbraio 2023 a Budapest insieme ad alcuni militanti antifascisti tedeschi con l'accusa di avere aggredito e ferito con dei manganelli due degli estremisti ungheresi nazifascisti che avevano celebrato il giorno prima nella capitale ungherese il cosiddetto “giorno dell'onore” per ricordare i militari delle Croci Frecciate ungheresi e delle SS tedesche uccisi durante la liberazione di Budapest da parte dell'Armata Rossa nel 1945.

Al di là del fatto che riguarda l'attivista italiana, non sfugge il fatto che il regime ungherese di Orban, amico e stretto alleato di Giorgia Meloni, permette che vengano ignominiosamente celebrati i diretti responsabili - Croci Frecciate ungheresi ed SS tedesche - dello sterminio di oltre 560.000 ebrei ungheresi e che venga oltraggiata la liberazione di Budapest da parte dell'Armata Rossa di Stalin, a seguito della quale ritrovarono la libertà, nella sola capitale magiara, oltre 119.000 ebrei presenti in quell'area urbana, la cui sorte sarebbe stata altrimenti segnata.

Eppure i criminali nazifascisti hanno potuto liberamente sfilare per Budapest ostentando svastiche, croci frecciate e altri ignominiosi simboli che disonorano l'umanità intera mentre gli antifascisti, tra i quali la Salis, sono finiti in galera in regime di detenzione cautelare in attesa di processo.

Oltre alla Salis è imputata nello stesso procedimento e con le stesse accuse anche il ventitreenne milanese Gabriele Marchesi, attivista agli arresti domiciliari cautelari a Milano su richiesta dell'Ungheria che però avrebbe voluto l'estradizione sul proprio territorio e la custodia nelle proprie carceri, richiesta quest'ultima rifiutata dalla Corte d'appello di Milano che ha negato l'estradizione a causa del grave trattamento dei detenuti nel sistema carcerario ungherese.

È proprio l'infame regime detentivo ungherese ad avere focalizzato l'attenzione della stampa sulla vicenda dell'attivista italiana, perché la stampa italiana aveva già trattato la vicenda - si ricordi un articolo di Repubblica apparso lo scorso 16 dicembre a firma di Fabio Tonacci - ma è il filmato della prima udienza tenuta a Budapest il 29 gennaio scorso, diffuso dapprima dal tg3 e da Rainews24 il giorno stesso e poi il 1° febbraio durante la trasmissione Piazza Pulita, ad avere indignato l'opinione pubblica italiana: nel filmato si vede l'attivista entrare nell'aula, dove si svolge il processo, incatenata alle mani e ai piedi e condotta dal personale di polizia con un guinzaglio metallico.

Al processo erano presenti i familiari dell'attivista, e il padre ha ripetutamente lanciato l'allarme sulle condizioni psicologiche e fisiche della giovane donna, mettendo in rilievo sia le precarie condizioni igieniche del carcere dove è detenuta sia l'inerzia delle autorità diplomatiche e consolari italiane in Ungheria, alle quali si era comunque tempestivamente rivolto subito dopo l'arresto, e il motivo di questa inerzia è chiaro, ed è chiaramente intuibile dalle reazioni del governo Meloni sulla vicenda: infatti il governo italiano era informato sin dal suo arresto sul fatto che l'attivista italiana riceveva un trattamento infame, a non ha mosso un dito, evidentemente per non disturbare gli ottimi rapporti che la Meloni e Salvini hanno da sempre intrattenuto con Orban, e anche l'apparente inettitudine delle autorità consolari e diplomatiche a Budapest si spiegano con gli ordini provenienti dal ministro degli Esteri, Tajani, di lasciar correre.

L'esigenza politica di non disturbare Orban e il suo regime fascistoide la si può cogliere dalle ripetute dichiarazioni di ministri che, come Matteo Salvini, vogliono che il processo si tenga a Budapest e ritengono corrette le procedure detentive ungheresi o che, come Francesco

Lollobrigida, dichiarano di non aver visto il filmato della Salis nei giorni in cui tutti i telegiornali diffondono le immagini della giovane donna in catene.

La verità è che i governi fascisti retti da Orban e dalla Meloni preferiscono consentire e addirittura favorire nei propri rispettivi territori le manifestazioni di chi si ispira alle Croci Frecciate di Ferenc Szálasi, al nazionalsocialismo di Adolf Hitler e al fascismo di Benito Mussolini - organizzazioni complessivamente responsabili di decine di milioni di morti innocenti - piuttosto che tutelare i diritti di un'attivista antifascista che si oppone alla celebrazione di tali orrori.

Durante l'udienza Ilaria Salis, per la quale la magistratura ungherese ha chiesto una condanna a 11 anni di reclusione, si è dichiarata non colpevole delle accuse mosse dalla magistratu-

ra ungherese mentre la Procura ungherese ha chiesto una condanna a undici anni di carcere: la prossima udienza si terrà il 24 maggio prossimo.

L'accusa si basa su alcuni video che mostrano alcune persone che a volto coperto colpiscono con manganelli due militanti nazifascisti, che comunque hanno riportato ferite lievi con prognosi di alcuni giorni: la Salis fu fermata mentre si trovava su un taxi insieme a due attivisti tedeschi, anche essi sotto processo per il medesimo episodio.

Al PMLI non sfugge il profondo significato politico della lotta contro il nazifascismo di ieri e di oggi, ed esprime quindi a Ilaria Salis la propria solidarietà politica, mettendo al contempo in rilievo il carattere reazionario dei regimi di Orban e della Meloni, i quali consentono liberamente ai militanti neri di mettere in sce-



Budapest. L'arrivo in tribunale di Ilaria Salis tenuta al guinzaglio legata alle mani e alle caviglie con catene

nei rispettivi territori le loro ripugnanti provocazioni contro le forze di liberazione dal nazifascismo - si chiamino esse Armata Rossa di Stalin in Ungheria o Comitato di Liberazio-

ne Nazionale in Italia - e al contempo perseguivano duramente chi, come Ilaria Salis, si oppone allo stesso, identico abominevole nazifascismo.

LE GIORNALISTE E I GIORNALISTI DI DIRE IN LOTTA CONTRO I LICENZIAMENTI E LE SOSPENSIONI

“Non ci fermeremo, la Dire siamo noi”

L'8 gennaio le giornaliste e i giornalisti dell'Agenzia Dire hanno manifestato con un sit-in di protesta sotto la sede di corso Italia a Roma della redazione centrale della suddetta agenzia contro gli inaccettabili licenziamenti e per fermare le sospensioni illegali.

Questi lavoratori dell'informazione, già in sciopero dal 4 gennaio, si sono visti recapitare dall'amministrazione della società editrice Com.e intorno al 25 dicembre 14 lettere di licenziamento e successivamente il 31 dicembre alle 22 tramite mail Com.e ha comunicato ad altri 17 giornalisti della sede di Roma la sospensione dal lavoro con effetto immediato e senza retribuzione.

Come ha ribadito Alessandra Fabbretti, membro del Cdr di Dire: “Un atto gravissimo e

senza alcun precedente e fondamento giuridico. Chiediamo che si riattivi immediatamente un confronto con l'azienda, che faccia un passo indietro su queste decisioni. Ma ci rivolgiamo anche al governo che ha sospeso i contributi all'editoria destinati alla Dire a causa di un procedimento giudiziario in capo alla precedente proprietà, procedimento al quale noi lavoratori ci siamo costituiti parte civile”.

Al fianco dei lavoratori è scesa anche Associazione Stampa Romana, Slc Cgil, Fistel Cisl e Uilcom Uil del Lazio che in una nota congiunta chiede: “Revoca degli illegittimi licenziamenti e delle infondate sospensioni dei giornalisti, confronto immediato della proprietà con tutti i sindacati per fare chiarezza sulla situazione dell'azienda, iniziative di governo e Parlamento per ga-

rantire alla Dire, come a tutte le altre agenzie di stampa nazionali, le risorse indispensabili per mantenere viva una voce essenziale per il pluralismo dell'informazione primaria”.

Alle giornaliste e ai giornalisti di Dire va tutta la solidarietà militante de “Il Bolscevico” e del PMLI. Essi sono stati oggetto di un atto gravissimo, fatto con modalità inaccettabili, che colpisce una delle principali agenzie di stampa che dal 1988, grazie alle sue sedi regionali e a dieci sedi operative, fornisce un'informazione completa e democratica su ampi temi che coinvolgono la politica nazionale e internazionale, ed è diventata negli anni un punto di riferimento per le principali testate nazionali e regionali, per le associazioni, gli enti e anche per le istituzioni. Anche “Il Bolscevico”

ha pubblicato articoli mandati alla Redazione centrale dall'Agenzia Dire, l'ultimo dell'aprile 2023 dal titolo “A Gerusalemme la polizia irrompe nella moschea Al-Aqsa con i manganelli: “Palese aggressione”.

Quello all'Agenzia Dire è un colpo durissimo all'informazione se si pensa che l'Agenzia realizza 33 notiziari quotidiani d'informazione: 13 notiziari tematici nazionali e 20 notiziari regionali, che producono 7 giorni su 7, una media di oltre 2.000 lanci multimediali al giorno, 6 newsletter, 7 Tg e Gr tematici. E tanto più grave se si inquadra nel tentativo del governo Meloni di assoggettare la stampa alla sua politica e informazione neofasciste col rilancio della legge-bavaglio imposta con un colpo di mano in parlamento dall'allora neoduce Berlusconi e dalla Lega.

Per l'aggressione squadrista al giornalista antifascista Roberto Tarallo

ARRESTATI 4 NAZIFASCISTI DI CASAPOUND A NAPOLI

CHIUDERE IMMEDIATAMENTE IL COVO DI VIA FORIA

□ **Redazione di Napoli**

Lo scorso 18 gennaio sono stati arrestati a Napoli quattro esponenti dell'organizzazione nazifascista Casapound per un pestaggio nei confronti del giornalista antifascista Roberto Tarallo, un quinto è stato solo indagato. Il grave fatto è avvenuto nel quartiere Vomero a Napoli lo scorso 12 ottobre. L'agredito stava rincasando e si trovava dinanzi gli aggressori che alla vista di una spilla antifascista lo invitavano a levarselo e, al diniego da parte di Tarallo, seguiva un pestaggio con evidenti lesioni al viso. A colpirlo il responsabile cittadino di Casapound, Roberto

Acuto, suo fratello gemello Vittorio, l'ex guardia giurata Paolo Primerano, e Taras Buha, collaboratore del console ucraino e vicino a fazioni neonaziste ucraine. Il Gip del Tribunale di Napoli, Luisa Comella, ha disposto per tutti gli arresti domiciliari, tranne che per il capetto di Casapound Roberto Acuto cui è stata applicata la misura del divieto di dimora a Napoli.

Nelle perquisizioni presso le abitazioni di questa teppaglia, accusati di reati di rapina e lesioni aggravate, porto di oggetti atti a offendere e ricettazione, gli inquirenti hanno trovato la cartucciera di un mitragliatore da guerra contenente 55 bos-

soli. Inoltre, forti collegamenti con i neonazisti di Alba Dorata e sicura la loro presenza lo scorso 7 gennaio ad Acqua Larentia, nel vomitevole raduno voluto dai nazifascisti a Roma.

Non convince l'intervento del sindaco Manfredi che ha affermato: "noi abbiamo vissuto la stagione del terrorismo, sia rosso che nero, le forze democratiche del paese si sono unite per rappresentare la compattezza e la forza della democrazia, mi auguro che questo sentimento, questo modo di essere continui tra le forze di governo che condannino queste forme di estremismo". Neanche un minimo di condan-

na del neofascismo, peraltro a pochi giorni dalla Giornata della memoria, ma un generico richiamo al governo Meloni contro "ogni forma di estremismo"; men che meno ha previsto un intervento della sua giunta teso a chiudere il nero covo sito nel centro di Napoli.

Al giornalista Roberto Tarallo giunga la nostra piena solidarietà antifascista: i covi nazifascisti di Casapound, incluso quello di via Foria, vanno immediatamente chiusi!



Roberto Tarallo mostra i segni sul volto lasciati dalla vile aggressione nazifascista di Casapound

Corte dei Conti: "Danno erariale per aver assunto vigili urbani di Salerno in Regione"

Il governatore De Luca condannato al pagamento di 100mila euro

Indagati Caldoro e altri ex assessori della giunta della casa del fascio per un danno di 90 milioni di euro

□ **Redazione di Napoli**

Lo scorso 26 gennaio il presidente della giunta regionale campana con l'orabace, Vincenzo De Luca (PD), è stato raggiunto da un provvedimento di condanna al risarcimento di un danno erariale di circa 100mila euro relativo alla vicenda della nomina a dirigenti responsabili della sua segreteria di quattro vigili urbani, in servizio presso il comune di Salerno, che svolgevano mansioni di autista. La sentenza, definitiva, è stata emessa dalla I Sezione giurisdizionale centrale d'Appello della Corte dei Conti che ridefiniva, *in peius*, la pronuncia di primo grado dove il già neopodestà di Salerno era stato condannato a risarcire un danno erariale stimato

in 59mila euro, quasi la metà di quello stimato col secondo grado, ossia esattamente 100.910,80 euro.

Le indagini condotte dai pubblici ministeri Davide Vitale e Raffaele Faienza vertevano sui quattro agenti della municipale salernitana che, inizialmente, erano stati distaccati presso la Regione Campania, per svolgere le mansioni di autista del governatore De Luca. Successivamente erano stati contrattualizzati come "responsabili di segreteria" nell'ufficio di diretta collaborazione della presidenza della giunta regionale. Nonostante continuassero a svolgere esclusivamente le mansioni di autista, ai quattro venne quindi corrisposta un'indennità dirigenziale. Nella sentenza si

legge che si deve ritenere che la condotta di De Luca "non sia connotata da dolo, bensì da mera colpa grave", rigettando la difesa proposta dal governatore in camicia nera che parlava di "segreteria mobile" che rispondesse "dinamicamente" all'esigenza relativa alle sue attività.

È passata in sordina da parte della stampa del regime neofascista, che non gli ha dato grosso rilievo, la clamorosa inchiesta della Corte dei Conti sulla gestione dei servizi dell'acqua della Regione Campania, che coinvolge tutti i comuni del vesuviano e dell'area Sud di Napoli e di Salerno (in totale 76). Secondo un accertamento della Procura regionale per la Campania della Corte dei conti, coordinata dai

pubblici ministeri Davide Vitale e Flavia Del Grosso questa malagestione avrebbe portato ad un danno per le masse popolari di ben 90 milioni di euro in cinque anni.

Chiamati a spiegare questo sconcio, tramite gli "inviti a dedurre" dinanzi alla Procura regionale, sono ben 13 destinatari tra cui l'ex governatore della regione Campania per il "centro-destra", attualmente consigliere regionale, Stefano Caldoro. Gli accertamenti riguardano presunte irregolarità, tra il 2013 e il 2018, nella gestione del servizio idrico integrato: dovranno spiegare questa situazione anche Sabino De Blasi, presidente del consiglio di amministrazione della Gori Spa (accusata di avere dato

luogo alle riscossioni malgrado il trasferimento delle competenze da parte della Regione non sia mai avvenuto), l'ex assessore all'Ambiente regionale per la casa del fascio, Giovanni Romano, l'ex rettore dell'Università "Federico II" di Napoli, Guido Trombetti (PD), Eduardo Cosenza, assessore al Comune di Napoli, Gaetano Giancane, Fulvio Martusciello, attualmente eurodeputato di Forza Italia e coordinatore regionale del partito, Anna Caterina Miraglia, l'ex assessore al lavoro della giunta Caldoro, Severino Nappi, Daniela Nugnes, Ermanno Russo, Pasquale Russo e Sergio Vetrella.

Secondo i pubblici ministeri negli anni dell'amministrazione Caldoro la violazione del-

la normativa ambientale nazionale imponeva, tra l'altro, il trasferimento di tutte le opere e infrastrutture idriche, gestite dalla Regione Campania, alla società concessionaria, la quale ne doveva assumere i relativi oneri, nel rispetto dei principi di efficacia, di efficienza e di economicità.

In realtà sia l'amministrazione Caldoro che la società concessionaria non hanno mai concretizzato quanto concordato, a eccezione del trasferimento di pochissimi impianti, con ciò producendo il mancato efficientamento del servizio idrico integrato, con i costi di gestione che sono ricaduti sul bilancio regionale gravando sulla fiscalità diffusa regionale e non sulla fiscalità diretta (la tariffa).

Bufera sulle giunte locali in provincia di Napoli

ARRESTATI I SINDACI DI PALMA CAMPANIA (FDI) E CICCIANO (PD)

"Gravi episodi di corruzione"

□ **Redazione di Napoli**

Una vera e propria bufera sta colpendo le giunte locali che, prima e dopo i fatti gravissimi di Pozzuoli con gli arresti dell'ex sindaco e altri notabili del PD come Nicola Oddati, non ha risparmiato altri comuni dell'hinterland partenopeo. I casi più clamorosi sicuramente quelli che hanno riguardato due comuni alle falde del Vesuvio, nell'area Sud di Napoli, e cioè Palma Campania e Cicciano.

È stato sospeso l'8 gennaio dal prefetto il sindaco di Palma Campania Nello Donnarumma (Fdi) agli arresti domiciliari per appalti irregolari. Il Giudice per le indagini preliminari di Nola aveva emesso un'ordinanza applicativa delle misure cautelari confermando le indagini finite in una operazione anticorruzione condotta dalla Procura nolana dove Donnarumma, due dipendenti comunali e cinque imprenditori sono indagati appunto per corruzione, turbativa d'asta, depistaggio, falso in atto pubblico e

subappalto non autorizzato. Il provvedimento del Gip riassume le indagini condotte in due anni, tra il 2021 e il 2022, che hanno consentito di svelare la gestione irregolare connotata dal sistematico asservimento dei pubblici poteri a interessi particolaristici e di natura clientelare, tra cui l'illegittimo svolgimento di svariate procedure di gara, in particolare quelle per la manutenzione stradale, la cura delle aree verdi, i lavori di ristrutturazione di alcuni edifici scolastici e le operazioni di carotaggio su fondi interessati dallo sversamento di rifiuti. Le procedure d'appalto sarebbero state turbate in modo da predeterminarne l'esito in favore degli imprenditori aggiudicatari, spesso identificati in figure gradite alla componente politica della giunta Donnarumma (Fdi+liste civiche) che risulterebbe avere esercitato la propria indebita ingerenza verso alcuni dirigenti.

Secondo il Tribunale di Nola gli elementi acquisiti poggerrebbero su una molteplicità di

gravi episodi di corruzione: in cambio dell'aggiudicazione di alcuni appalti comunali, i soggetti indagati avrebbero preso denaro e ottenuto anche altri favori, tra cui un tornaconto di carattere elettorale connesso all'assunzione, da parte degli imprenditori beneficiari dell'appalto, di soggetti segnalati dai pubblici ufficiali. Tra gli appalti quelli relativi ai lavori di riqualificazione di piazza Umberto I, per un importo di 250mila euro, avvalendosi della complicità di Salvatore Felice Raia, dipendente comunale, e del responsabile unico del procedimento, Monica Ventura. In questo caso alla ditta poi aggiudicataria, la Mo.Bi Costruzioni, era stata creata ad hoc, proprio negli uffici comunali, un'offerta tecnica da presentata per partecipare alla procedura di gara.

Nell'inchiesta emerge che, tra i servizi affidati grazie all'intercessione del sindaco Donnarumma, figurerebbe anche quello relativo all'elargizione dei buoni spesa per il Co-

vid-19, il servizio per i contributi per i canoni di locazione, i servizi di pulizia e igiene ambientale e di guardiania dei locali del municipio e degli immobili comunali.

Un fiume di danaro per cui il sindaco sospeso, in cambio della promessa di varie elargizioni (per sé e anche per altri) dal rappresentante di una nota catena di discount, si sarebbe adoperato per agevolare la futura realizzazione di un punto vendita in una zona commerciale del comune. Realizzazione poi compiuta malgrado un ricorso amministrativo nel quale si mettevano in luce una serie di carenze istruttorie e di incompatibilità. Il sindaco durante una seduta del consiglio comunale si sarebbe espresso in favore della delibera in questione, in cambio di una serie di assunzioni nel discount poi effettivamente concretizzate.

Dei 19 indagati, oltre a Donnarumma, agli arresti domiciliari sono andati anche l'ingegnere Salvatore Felice Raia, responsabile del IV e V settore

del Comune di Palma Campania. I divieti per la durata di un anno di contrattare con la pubblica amministrazione riguardano invece gli imprenditori Antonio Nunziata, Angelo Miranda e Aniello Sorrentino, mentre i divieti di dimora a Palma Campania riguardano l'architetto Monica Ventura, responsabile unico del procedimento di affidamento del comune di Palma Campania, Nicola Borrelli, procuratore speciale per conto di una nota catena di supermercati, e Luigia Barone, dipendente di una società coinvolta nelle indagini ritenuta dagli inquirenti elemento di collegamento tra la ditta e i dipendenti comunali indagati.

L'attività della Procura di Nola non si è fermata al Comune di Palma Campania ma ha riguardato anche quello di Cicciano e in particolare modo un concorso pubblico truccato in Comune e corruzione per il rilascio di concessioni edilizie per una vasta area industriale. Accuse gravi che hanno portato all'arresto dell'ex sindaco

di Cicciano Giovanni Corrado (eletto nella primavera del 2023 con il PD più liste civiche), in carica fino allo scorso anno, e due consiglieri comunali, accusati, in concorso, di induzione indebita a dare o promettere utilità e ricettazione. Il periodo delle condotte penalmente rilevanti va da agosto 2022 a giugno 2023, sono emerse alcune irregolarità nell'ambito di un concorso pubblico svolto presso il comune di Cicciano e hanno consentito di accertare responsabilità in un accordo corruttivo per l'ottenimento indebito di un'autorizzazione edilizia riguardante una vasta area industriale di Cicciano. Non nuovo a queste cose, l'ex sindaco Corrado era stato travolto a settembre scorso da un'altra inchiesta per corruzione, concussione e falso in atto pubblico insieme ad un funzionario comunale, un imprenditore e un collaboratore esterno dell'ente locale per cui era stata disposta la misura degli arresti domiciliari dal Tribunale di Nola.

IL SINDACO SALA (PD) FORNISCE I TASER AI VIGILI DI MILANO

Il consulente per la "sicurezza" Gabrielli annuncia l'ulteriore militarizzazione del territorio

Redazione di Milano

Il sindaco di Milano Giuseppe "Beppe" Sala (PD) ha deciso di fornire alle pattuglie automobilistiche della Polizia Locale il Taser, la micidiale pistola elettrica paralizzante, già da qualche anno in dotazione a polizia di Stato, carabinieri e Guardia di finanza, che ha causato più di un migliaio di vittime in Usa e Canada e che in Italia sem-

brerebbe la causa della morte di Simone Di Gregorio, un 35enne deceduto a San Giovanni Teatino (Chieti) nel pomeriggio dello scorso 13 agosto dopo essere stato colpito per due volte dai dardi della pistola elettrica sparatigli dai carabinieri.

Numerose associazioni per i diritti umani denunciano come la sempre maggiore diffusione di questi strumen-

ti presso le "forze dell'ordine" stia portando ad un loro uso troppo disinvolto perché il fatto vengano impropriamente definite armi non letali spinge ormai ad utilizzarle quasi fossero un giocattolo mentre i rischi per la salute provocati dalla potente scossa elettrica sono molto elevati soprattutto per persone fragili; l'Onu le ha del resto equiparate a una forma di tortura per la soffer-

enza estrema che infliggono.

Il Consiglio comunale milanese aveva già approvato nel 2022 con i voti di una parte del "centro-sinistra" una mozione presentata da Silvia Sardone della Lega per dotare di Taser anche la Polizia locale, che però non era impegnativa per la giunta; è stato ora Franco Gabrielli, ex prefetto di Roma ed ex capo della polizia di Stato, che Sala

ha nominato delegato per la sicurezza urbana e la coesione sociale lo scorso ottobre, a chiedere un'accelerazione. Il "superconsulente" di Sala ha anche annunciato come ulteriore militarizzazione del territorio milanese la nuova figura dei "vigili di prossimità" che già da febbraio dovrebbero cominciare a muoversi armati nei quartieri, prevalentemente a piedi.

I marxisti-leninisti sono contrari a dotare la Polizia locale del Taser e ad ogni ulteriore militarizzazione del territorio in quanto tutto ciò non ha nulla a che fare con la "sicurezza" e si tratta solo di tasselli aggiuntivi che spingono anche a livello locale nella direzione del definitivo completamento dell'apparato repressivo del regime capitalista e neofascista.

NEI PRESSI DELL'AREA MONUMENTALE DI LACE DI DONATO (BIELLA)

Commemorazione della cattura del Comando della 76ma Brigata e della VII Divisione Garibaldi da parte dei nazisti

Dal corrispondente dell'Organizzazione di Biella del PMLI

Puntualmente anche quest'anno nella serata del 29 gennaio è stata commemorata la tragica cattura della 76a Brigata e della VII Divisione Garibaldi avvenuta nel 1945. Un drammatico evento che ha segnato la storia della Resistenza biellese ed eporediese. Il tradimento di un informatore, che fornì indicazioni ai militari tedeschi sulla posizione della base partigiana, portò a un improvviso attacco nazista. Aldo Gariazzo (Dante) e Piero Crota (Abbondanza) persero la vita in quell'inaspettato assalto, mentre altri 12 valorosi partigiani, tra cui Walter Fillak, insignito della Medaglia d'oro per la Resistenza, furono catturati e alcuni trasferiti a Ivrea e altri a Cuornè, per poi subire una brutale esecuzione.

Il commissario politico Luigi Gallo, conosciuto come Battisti, fu torturato e umiliato dai nazi-



Lace di Donato (Biella), 29 gennaio 2024. Il sentito ricordo della 76a Brigata e della VII Divisione Garibaldi, si nota la partecipazione del PMLI (foto Il Bolscevico)

sti, facendolo marciare come una preda per le strade centrali di Ivrea prima di essere impiccato a un albero. Una sorte simile toccò al valoroso Comandante Walter Fillak, noto come Martin, il quale, dopo essere stato sottoposto a torture, venne appeso con un filo telefonico

che si ruppe facendolo precipitare a terra. Gli spietati soldati tedeschi ripeterono l'impiccagione usando una corda più spesso. Prima di morire Martin gridò il suo augurio vibrante "Viva l'Italia".

La necessità di commemorare questi eventi tragici di sera

è nata circa quarant'anni fa, grazie alla determinazione di due valorosi partigiani superstiti, Diego Prella e Giorgio Caralli, conosciuto come "Piccolo". Anno dopo anno, sono riusciti a coinvolgere la popolazione di Donato, caratterizzata da uno spirito ribelle e antifascista. Attorno al celebre cippo, dove sono incisi i nomi dei dodici valorosi partigiani caduti, hanno preso la parola i segretari delle due sezioni ANPI che confinano con l'area monumentale di Lace ossia, per la sezione ANPI Valle Elvo e Serra, Pierangelo Favario e per la sezione ANPI Ivrea e Basso canavese, Mario Beiletti. Successivamente sono state lette testimonianze e poesie dei partigiani, eseguite canzoni di lotta dal bravissimo Coro Bajolese e bevuto vin brûlé in memoria dei caduti.

All'evento erano presenti l'Organizzazione di Biella del PMLI e la Federazione biellese del Partito della Rifondazione Comunista.

LE FOIBE ISTRIANE DEL 1943 E IL CASO NORMA COSSETTO. COME SI FALSIFICA LA STORIA AD USO POLITICO.

CONFERENZA CON LA STORICA

Claudia Cernigoj

Sala del Museo del Territorio
Chiostrò di San Sebastiano
Biella
ore 20.30
ingresso libero

09 febbraio 2024

Aderiscono:

La locandina per l'iniziativa sulle foibe alla quale ha dato la sua adesione anche il PMLI

Il gip D'Onofrio accoglie la richiesta d'archiviazione del Pm D'Angelo

STRAGE COVID IN MOLISE, INGIUSTIZIA È FATTA!

Il Comitato familiari vittime del covid, cui siamo stati sempre vicini, non si arrende all'archiviazione e continuerà a lottare

Dal corrispondente del PMLI per il Molise

"Non vi è alcun elemento di colpevolezza a carico delle persone sottoposte ad indagini". In questo freddo rigo si condensa il senso delle 47 pagine con le quali il tribunale di Campobasso ha archiviato le posizioni di 10 alti dirigenti medico-amministrativi coinvolti nel principale filone d'inchiesta sulla gestione della pandemia in Molise. Proprio come richiesto dal Pm D'Angelo che, da quando è iniziata la battaglia legale dei familiari delle vittime, si è sempre mostrato scarsamente "sensibile" alle loro ragioni e denunce, sostenendo invece che l'alto numero di contagi e decessi nel territorio fosse da attribuire, sostanzialmente, solo alla gravità del virus.

Le tante persone infettatesi nei plessi ospedalieri, la mancanza di un centro covid (unica regione a non aver ottem-

perato a tale disposizione), le palesi e certificate insufficienze dell'impianto di ossigenazione del Cardarelli, la scarsa presenza di personale per l'assistenza ai malati, ecc., tutto ciò per la giustizia borghese non ha avuto alcun peso. Tutti innocenti, tutti a casa. Le accuse di epidemia, omicidio colposo, delitti colposi contro la salute pubblica, omissione in atti d'ufficio e via a seguire per Angelo Giustini (ex commissario ad acta della sanità), Oreste Florenzano (ex direttore generale dell'Asrem), Maria Virginia Scafarto (ex direttrice sanitaria), Celestino Sassi (ex direttore sanitario facente funzioni dell'ospedale Cardarelli) e altri via via in scala gerarchica, come detto, archiviate, nessun colpevole.

Forse la colpa è stata, a ben vedere, delle stesse vittime che hanno osato recarsi negli ospedali? Cosa aspettarsi se si è arrivati a scrivere che vanno pure riconosciuti i



Campobasso. Una delle tante manifestazioni per la difesa della sanità pubblica e contro la gestione dell'emergenza Covid

meriti di aver fatto percorsi separati per pazienti infetti e non, se si è arrivati a sostenere che le carenze registrate per i casi non gravi sono la conseguenza di aver centrato gli sforzi per quelli gravi?

Lasciamo la parola a Nadia

Perrella, attuale presidente del Comitato dei familiari delle vittime, cui siamo sempre stati vicini: "la decisione del Gip significa che non è colpa di nessuno se chi è andato in ospedale per curarsi, lì si è poi infettato di covid e quindi è morto"; e anco-

ra, "ci è toccato sentirci ribattere che il virus era troppo forte e cose del genere sono accadute in tutto il mondo, bisogna farcene una ragione. Bella teoria!". Chiude evidenziando: "per non parlare dei nostri cari, abbandonati a se stessi dato che per

tanto tempo v'è stato a disposizione un solo medico, 2 infermieri e 2 oss per centinaia di pazienti. Potranno archiviare quanto gli pare, forse le loro coscienze hanno resettato tutto, ma noi non dimenticheremo mai! E soprattutto non ci fermeremo qui".

E già perché i familiari aspettano ancora di avere risposte su altre denunce, ad esempio, su come funzionava l'impianto di ossigenazione, in particolare nel Cardarelli di Campobasso, il plesso ospedaliero più "delicato" durante l'imperversare del virus. Ad ogni modo, come in passato, il PMLI continuerà a tenere alta l'attenzione su questi tragici fatti affinché chi di dovere abbia la decenza di fare un minimo di giustizia, di dare risposte sensate a persone che una volta visto entrare un loro familiare in terapia intensiva non lo hanno più potuto vedere se non in un sacco nero, senza nemmeno un ultimo saluto.

Ad un anno dalla scomparsa della storica militante del PMLI a Fucecchio

RICORDATA LA COMPAGNA LUCIA GUIDA

Dal corrispondente della Cellula "Vincenzo Falzarano" di Fucecchio

Ad un anno esatto dalla morte, la Cellula "Vincenzo Falzarano" di Fucecchio del PMLI ha reso omaggio alla compagna Lucia Guida, storica militante e Segretaria di Cellula venuta a mancare il 3 febbraio 2023.

I compagni e le compagne hanno mostrato di essere ancora visibilmente scossi per la sua prematura e improvvisa scomparsa. Sulla sua tomba, al momento provvisoria, è stato posto un vaso con una pianta di fiori rossi.

Il compagno Erne Guidi in mattinata vi aveva già deposto alcune rose rosse. Era presente anche Filomena, vedova del compagno Vincenzo Falzarano, scomparso venti anni fa, giunta assieme a una delle sue figlie con un omaggio floreale.

A dimostrazione dell'affetto che circondava la compagna, al cimitero erano presenti tante donne che la conoscevano ed erano venute a renderle omaggio: conoscenti, amiche, ex compagne di scuola della figlia.



Comunicato dell'Area Congressuale CGIL "Le Radici del sindacato"

Dal governo Meloni tagli alla sanità pubblica, Regione Toscana risponde tassando lavoro e pensioni per evitare il default del sistema sanitario

Riceviamo e volentieri pubblichiamo in estratti.

L'area Congressuale CGIL "Le Radici del Sindacato" preso atto delle difficoltà che sta attraversando il sistema sanitario regionale esprime forti preoccupazioni per le ricadute che ci saranno su tutta la popolazione Toscana.

Il governo Meloni, in continuità con le politiche liberiste dell'ultimo ventennio, ha deciso nel DEF di dicembre di tagliare ulteriormente le risorse destinate al Sistema Sanitario Nazio-

nale creando problemi diffusi di tenuta del sistema universalistico e rischiando di limitare l'accesso ai servizi essenziali a tutti coloro che ne hanno reale bisogno.

In questo contesto, la Regione Toscana ha deciso di aumentare l'aliquota IRPEF scaricando per l'ennesima volta l'inefficienza della politica e il costo dei tagli sulle spalle di lavoratrici e lavoratori, pensionate e pensionati. E adesso, "che fare?".

La CGIL in questa fase non

deve aver timore di portare avanti le parole d'ordine che sono state al centro delle mobilitazioni autunnali rivendicando la necessità di maggiori investimenti nel sistema sanitario pubblico. Per farlo occorre determinazione e coerenza non certo le passerelle sotto la Regione come quelle messe in scena da CISL e UIL a braccetto con le forze di destra della Toscana, proprio quelle forze politiche che a livello nazionale hanno generato il problema e che oggi provano a strumentalizza-

re i fatti per meri fini propagandistici.

Occorre mettere in discussione, immediatamente e con forza, le scelte della Regione Toscana che ci appaiono un'ennesima scorciatoia iniqua. Invece di tassare profitti e aziende si continua a usare lavoratori e lavoratrici dipendenti, pensionate e pensionati come fossero un Bancomat e questo è inaccettabile.

Occorre andare in piazza e difendere i diritti di lavoratrici, lavoratori, pensionate, pensio-

nati, disoccupati, precarie e precari e non lasciare spazio alle polemiche strumentali delle destre che tagliano a Roma e protestano a Firenze anche contro i loro stessi tagli e le privatizzazioni che fanno ovunque.

Per questi motivi occorre rilanciare le mobilitazioni a sostegno del sistema sanitario pubblico denunciando con fermezza che il finanziamento della sanità privata e la tenuta della sanità pubblica sono in antitesi generando sempre e comunque perdite per il pubblico e profit-

ti per i privati. Contestualmente occorre ribadire che i lavoratori e le lavoratrici dipendenti, le pensionate e i pensionati, che anno dopo anno vedono perdere il loro potere d'acquisto, non possono continuare a tenere in piedi il sistema sanitario continuando ad impoverirsi.

I soldi li mettano le imprese!

Area Congressuale CGIL "Le Radici del sindacato" Toscana

30 gennaio 2024



Ringraziamenti per la Commemorazione del centenario di Lenin

Cari compagni, abbiamo avuto modo di conoscerci ed apprezzare il vostro lavoro.

Siamo una piccola realtà e purtroppo non possiamo garantire la presenza in molte occasioni ma anche per noi non solo è opportuna, ma riteniamo necessaria, una continua collaborazione su tutto quello che ci vede uniti.

Nel ringraziare ancora per i vostri inviti, inviamo cordiali saluti.

C.S.I. Confederazione delle Sinistre Italiane
Marco Morosini

I gravi rischi che corrono in Cina gli oppositori comunisti del governo di Xi Jinping

Qui non abbiamo siti dell'opposizione perché in Cina è impossibile che esista un sito web per gli oppositori del governo di Xi Jinping. In Cina per aprire un

sito web è necessario registrarsi presso l'agenzia di pubblica sicurezza (polizia), altrimenti viene vietato. Quindi, essere un oppositore comunista comporta l'arresto da parte del ministero della Sicurezza di Stato cinese.

Le indagini (ti accusano di essere una spia della Nato, Trattato del Nord Atlantico) potrebbero comportare la perdita di vite umane o torture fisiche.

Deutschland Ball - Cina

Soffocante processo di militarizzazione dell'istruzione in Italia

Dove va la scuola italiana? Alla guerra. Contemporaneamente alla privatizzazione e precarizzazione del sistema educativo, stiamo assistendo a un soffocante processo di militarizzazione delle istituzioni scolastiche e degli stessi contenuti culturali e formativi. Come accadeva ai tempi del fascismo, le scuole tornano a essere caserme mentre le caserme si convertono in aule e palestre per formare lo studente-soldato votato all'obbedienza perpetua.

Alle città d'arte, ai musei e ai siti archeologici, presidi e docenti preferiscono sempre più le

visite alle basi Usa e Nato "ospitate" in Italia in barba alla Costituzione o quelle alle caserme, agli aeroporti, ai porti militari, alle installazioni radar e alle industrie belliche. Si moltiplicano intanto le attività didattico-culturali affidate a generali e ammiragli docenti, gli stage formativi su cacciabombardieri, carri armati e fregate di guerra o l'alternanza scuola-lavoro a fianco dei reparti d'élite delle forze armate o nelle aziende produttrici di armi.

Questo lavoro vuole contribuire alle campagne nazionali che puntano al disarmo e alla smilitarizzazione dell'istruzione a sostegno della pace, delle libertà di espressione e insegnamento, della scuola pubblica e dei valori fondamentali di uguaglianza formale e sostanziale e di giustizia sociale.

Antonio Mazzeo - Messina

Emergenza infermieri: troppo pochi e ancora poco valorizzati anche rispetto al resto d'Europa

Mancano infermieri in modo preoccupante e questi profes-

sionisti guadagnano troppo poco. Ne mancano oltre 60mila, carenza destinata ad aggravarsi pesantemente se si considera la popolazione over 75 (che incrementa il fabbisogno di questi professionisti soprattutto per la domiciliarità dell'assistenza), i pensionamenti che porteranno fuori del sistema nel giro di dieci anni oltre 100mila professionisti e le "fughe" all'estero per ottenere condizioni economiche e lavorative migliori.

A sottolineare la situazione, cifre alla mano, è il 19° Rapporto CREA Sanità, Centro di ricerca riconosciuto da Eurostat, Istat e ministero della Salute.

Gli stipendi degli infermieri in Italia, spiega il Rapporto, hanno differenze retributive, a parità di potere d'acquisto, con gli stipendi annuali in Germania, Svizzera e Regno Unito rispettivamente del 56%, 46,2% e 20% in meno.

Per far fronte alla situazione la FNOPI (Federazione nazionale degli infermieri) pubblica nel Rapporto un contributo in cui sottolinea che si dovranno sviluppare le competenze della professione per una migliore qualità dell'assistenza, con il superamento della logica prestazionale, e l'estensione ed

espansione di competenze.
FNOPI (Federazione nazionale degli infermieri) - Roma

Campagna "Basta essere pazienti - Giornata Mondiale Malattie Rare 2024"

Ogni individuo è unico e irripetibile. Avere una malattia rara è parte dell'unicità e non circoscrive la persona che, nella propria quotidianità, ha dei bisogni e desideri comuni e gode di diritti universali. Troppo spesso i "rari" sono "portatori sani di diritti universali": li hanno ma non se ne vedono gli effetti. I tempi del cambiamento reale sono lenti. "Basta essere pazienti" diranno in molti.

OmaR, Osservatorio Malattie Rare, attraverso la campagna realizzata in occasione della Giornata Mondiale Malattie Rare, desidera fare da megafono alla voce di chi vuole imprimere maggiore velocità al cambiamento, la voce di chi vuol esercitare i diritti e non vuole più avere "troppa" pazienza. "Basta essere pazienti" assume dunque un altro significato: basta! diritti ignorati o non ricono-

sciuti; basta! barriere materiali e culturali; si invece ad una società che sia accessibile a tutti nel rispetto della individualità di ciascuno.

Il convegno del 14 febbraio prossimo è organizzato in collaborazione con AMR - Alleanza Malattie Rare.

Ufficio stampa Osservatorio Malattie Rare (OmaR) - Roma

Il governo taglia i fondi destinati ai Comuni con meno di mille abitanti

Vi manifesto la perplessità molto forte, da parte di centinaia di sindaci di piccoli Comuni, per il taglio dei fondi destinati agli Enti con meno di mille abitanti, previsto in legge di bilancio 2024. Si tratta della quarta annualità. Dovevano essere 85mila euro per ciascun Comune, anno 2024. Invece sono 58mila.

I contributi per i Comuni sotto i mille abitanti diminuiscono notevolmente, dopo due anni in cui erano stati superiori agli 80mila euro (annui). Doveva essere così anche questa volta invece scendono per effetto dei tagli in legge di bilancio 2024 al fondo complessivo.

Il taglio in Finanziaria è passato quasi inosservato. Occorre invece proteggere quel capitolo evitando la riduzione nella legge di bilancio 2024. Quelle risorse, nella formulazione e nella cifra originaria erano decisive per investimenti e progetti pluriennali previsti dagli Enti. Passare da 85mila euro a 58 mila è sorprendente. Senza motivazione.

Marco Bussone, presidente Uncem, Unione nazionale Comuni Comunità Enti montani - Roma

Leggete n.1 del 2024
LENIN: L'imperialismo, fase suprema del capitalismo

Il pdf si può reperire sul sito al seguente link:
www.pml.it/ibolscevico/pdf/2024n01101.pdf

Leggete n.2 del 2024

Il pdf si può reperire sul sito al seguente link:
www.pml.it/ibolscevico/pdf/2024n021801.pdf

Leggete n.3 del 2024
SPECIALE CENTENARIO DELLA SCOMPARSITA DI LENIN

Il pdf si può reperire sul sito al seguente link:
www.pml.it/ibolscevico/pdf/2024n032501.pdf

Leggete n.4 del 2024
SPECIALE COMMEMORAZIONE DI LENIN

Il pdf si può reperire sul sito al seguente link:
www.pml.it/ibolscevico/pdf/2024n040102.pdf

Leggete n.5 del 2024

Il pdf si può reperire sul sito al seguente link:
www.pml.it/ibolscevico/pdf/2024n050802.pdf

Mentre l'imperialismo americano allarga il conflitto all'Iraq

CONTINUA IL GENOCIDIO PALESTINESE DEI NAZISIONISTI A GAZA

La neofascista Meloni si prende la prima fila dello schieramento europeo nel Mar Rosso

Il Segretario di Stato americano Antony Blinken e il ministro degli Esteri britannico David Cameron hanno discusso "degli sforzi in corso per garantire il rilascio di tutti gli ostaggi e ottenere una tregua umanitaria" a Gaza e delle "azioni internazionali per colpire gli Houthi" nel Mar Rosso, comunicava una nota del 5 febbraio del portavoce del ministro Usa. L'ennesima missione diplomatica del rappresentante dell'imperialismo americano, che pilota il negoziato con Egitto e Qatar sulla tregua in funzione degli interessi dei nazisionisti, e che da 4 mesi viaggia per il Medio Oriente chiedendo a Tel Aviv di non colpire la popolazione civile palestinese e minacciando i paesi della regione a non allargare il conflitto; mentre i caccia sionisti colpivano indisturbati Libano e Siria. Nella pratica i criminali nazisionisti hanno ucciso quasi 30 mila palestinesi, per la gran parte bambini e donne, e sono sotto inchiesta alla Corte dell'Aja per genocidio, e la guerra anche per iniziativa degli Usa si è estesa dal Libano e la Siria fino al Mar Rosso e all'Iraq e punta minacciosamente all'Iran. Il segnale verso Teheran è stato duplice, nelle dichiarazioni ufficiali come nell'uso dei bombardieri supersonici B-1, decollati dalle loro basi negli Stati Uniti e arrivati su bersagli in Iraq ben oltre l'Iran. All'Iraq che denunciava la violazione della propria sovranità territoriale la Casa Bianca rispondeva che lo aveva avvisato con un certo anticipo, ma non che ne aveva ottenuto il consenso, impegnata in una serie di operazioni militari, la più ampia da quelle del 2011 in Libia.

Fermare il genocidio palestinese da parte dei criminali nazisionisti è quindi il primo passo necessario per iniziare a disinnescare i pericoli di una guerra che potrebbe non rimanere confinata alla regione; non solo Usa e Gran Bretagna continuano a colpire lo Yemen e anche l'imperialismo europeo ha deciso di non limitarsi a coprire i nazisionisti ma di schierarsi in prima fila con l'invio nel Mar Rosso di una flotta militare sotto la guida operativa dell'Italia della neofascista Meloni.

L'imperialismo italiano vuole dire la sua a Gaza come nel Mar Rosso e non ultimo toccava al ministro della Difesa Antonio Tajani ripetere come un mantra le accuse di terrorismo a chiunque si opponga all'imperialismo occidentale e ai sionisti: gli Houthi yemeniti "sono un'organizzazione terroristica. Chi si comporta in quella maniera svolge azioni terroristiche, come Hamas militare, che non ha niente a che vedere con il popolo palestinese e con l'Anp", l'ultima dichiarazione in ordine di tempo sull'argomento. Alla quale facciamo rispondere l'americano Dennis Ross che si è occupato per trent'anni di politica estera alla Casa Bianca con Bush senior, Clinton e Obama e oggi copresidente di un organismo a favore di Israele. In una recente intervista, evidentemente sfuggita a Tajani, ha proposto la smilitarizzazione di Gaza e come soluzione per la Palestina, quella di due Stati per due popoli, e asserito che però "uno dei due non può es-

sere uno stato fallito. L'Autorità palestinese è corrotta e ha una governance terribile, va riformata perché i palestinesi, da diciotto anni privi di elezioni, non si fidano più"; e soprattutto ha sottolineato che "non si può sradicare Hamas perché non si può sradicare un'idea".

La cronaca del genocidio palestinese riporta il 5 febbraio una denuncia dell'agenzia umanitaria delle Nazioni Unite, Ocha, su almeno una ventina i palestinesi uccisi nel fine settimana precedente negli attacchi israeliani su Rafah, in un'area di Gaza dove centinaia di migliaia di palestinesi erano fuggiti perché indicata dall'esercito israeliano come zona sicura. Un comportamento di ordinaria normalità dei criminali sionisti concentrati a colpire, scuole, chiese e ospedali, sedi di associazioni umanitarie; l'ultimo episodio è del 2 febbraio quando hanno bombardato e distrutto l'edificio che ospitava l'Agenzia belga per la cooperazione allo sviluppo a Gaza; notiamo che il Belgio è tra i tanti paesi che non hanno sospeso i finanziamenti all'Unrwa come chiesto dal boia Netanyahu. La distruzione di strade e infrastrutture, financo di cimiteri e di zone coltivate, di oltre a più della metà delle abitazioni e gli attacchi in tutte le zone rifugio dove hanno co-



5 febbraio 2024. Gaza ancora sotto attacco dei nazisionisti

zazione mondiale della sanità, Michael Ryan. Successivamente i responsabili delle agenzie dell'Onu, dell'Organizzazione mondiale della Sanità (Oms), dell'Unicef, dell'Organizzazione internazionale per le migrazioni (Oim), del Programma alimentare mondiale e di altre agenzie e partner delle Nazioni Unite, chiedevano di sostenere finanziariamente l'Unrwa per i rifugiati palestinesi a cui i paesi imperialisti, complici dei sionisti, hanno chiuso i rubinetti e dalla quale dipende l'assistenza umanitaria ai 2,2 milioni

31 gennaio, due paesi arabi di provata fede occidentale come Arabia Saudita e Kuwait chiedevano a tutte le parti in causa di evitare una escalation nel Mar Rosso e di sostenere gli sforzi internazionali e regionali per raggiungere una soluzione politica globale alla crisi. Sulla guerra "brutale" a Gaza esprimevano la loro "profonda preoccupazione per la catastrofe umanitaria" e sottolineavano la necessità di fermare le operazioni militari nei Territori palestinesi e di proteggere i civili in conformità con il diritto interna-

provocazioni, il teatrino imperialista che prospetta scenari di guerra è sempre più affollato. Ci è entrata da protagonista la Ue.

Entro il 19 febbraio prenderà il via l'operazione Aspides nel Mar Rosso, la spedizione voluta dall'Unione europea che prevede l'invio di un gruppo navale composto da tre fregate fornite da Francia, Germania e Grecia, sotto il comando del cacciatorpediniere italiano Duilio. Nella zona già è operativa contro i pirati somali la missione Ue denominata Atalanta, che a

do Crosetto alla Stampa. Magari bombardando le basi a terra. In attesa di sapere quali saranno le cosiddette regole di ingaggio definite per l'operazione Aspides, che alla segretaria pd Elly Schlein basta siano ufficialmente difensive e poi via libero nel Mar Rosso, registriamo che il governo della neofascista Meloni intanto porta il tricolore imperialista a sventolare in zona di guerra, a prepararsi a partecipare a questa guerra mentre dovrebbe ritirare immediatamente le navi e puntare quantomeno agli obiettivi degli alleati Arabia Saudita e Kuwait. Altrimenti, come è evidente, l'Italia se non è neutrale "diventerà un bersaglio se parteciperà all'aggressione contro lo Yemen", dichiarava in una intervista a Repubblica del 5 febbraio il dirigente yemenita Mohamed Ali al-Houthi. Che ripeteva come non c'è alcun blocco nel Mar Rosso ma sono sotto mira le navi associate ad Israele, che si dirigono verso porti occupati, di proprietà di israeliani, o entrano nel porto di Eilat. Le altre non avranno danni, ripeteva l'esponente yemenita che accusava i paesi occidentali di demonizzare deliberatamente il governo di Sana'a, di definire scorrettamente gli Houthi come terroristi e di diffondere attraverso i media notizie false. E che la soluzione



Pennsylvania (USA). Più di cento attivisti ebrei contro il genocidio a Gaza sono stati arrestati dalla polizia durante una manifestazione svoltasi il 6 febbraio 2024



Torino, 3 febbraio 2024. Combattiva manifestazione per la Palestina. Tra gli striscioni uno contro il governo Meloni per l'accordo con Netanyahu

stretto i civili palestinesi a spostarsi, indicano che i nazisionisti puntano rendere Gaza inabitabile, a spingere i palestinesi a andarsene "volontariamente", in una azione di criminale pulizia etnica che viaggia in parallelo alla costante riduzione di terre coltivabili e zone di civile abitazione in Cisgiordania.

Il bilancio ufficiale fornito dal ministero della Sanità di Gaza sul genocidio palestinese al 4 febbraio conta almeno 27.365 i palestinesi uccisi e 66.630 feriti, cui si aggiunge un numero imprecisato di dispersi; le vittime in gran parte sono bambini e ce ne sono altri 19 mila rimasti orfani o soli senza alcun adulto che si prenda cura di loro secondo le stime dell'Unicef.

La situazione a Gaza è sempre più critica, la popolazione della Striscia "sta morendo di fame a causa delle restrizioni imposte sugli aiuti umanitari, viene spinta sull'orlo del baratro mentre non è parte coinvolta in questo conflitto e dovrebbe essere protetta, così come dovrebbero essere protette le loro strutture sanitarie", denunciava il 31 gennaio il direttore delle emergenze dell'Organiz-

zazione internazionale di abitanti di Gaza. All'appello rispondeva immediatamente il Portogallo che il 2 febbraio annunciava di versare un contributo supplementare di un milione di euro, seguito il 5 febbraio dalla Spagna con 3,5 milioni di euro mentre la marina sionista sparava sui camion con gli aiuti alimentari dell'agenzia fermi in attesa di entrare da nord nella Striscia.

Il boicottaggio dovrebbe invece essere diretto contro il regime sionista di Tel Aviv, come indicato dal Sudafrica in una nota del 5 febbraio. "Tutti i Paesi hanno l'obbligo di interrompere i finanziamenti e gli aiuti alle operazioni delle forze armate israeliane nella Striscia di Gaza, dopo che la Corte internazionale di giustizia ha dichiarato che potrebbero rientrare nella definizione di genocidio", affermava il ministro degli Esteri sudafricano, Neldi Faldor. Le orecchie dei governanti imperialisti sono sorde a questo messaggio e le menti concentrate a difendere il genocidio dei nazisionisti e casomai a allargare la loro partecipazione militare di sostegno fino a un intervento diretto.

In una nota congiunta del

zionale e il diritto internazionale umanitario. Genocidio palestinese a Gaza, e in Cisgiordania, e crisi del Mar Rosso sono palesemente legate tra loro e scatenate dall'iniziativa dei nazisionisti. Una considerazione ignorata volutamente a Washington, che il 3 febbraio allargava i raid aerei all'Iraq, e Bruxelles, da tutti i paesi imperialisti dell'Ovest che reggono il sacco a Tel Aviv.

Sviare l'attenzione dai massacri a Gaza e mettere al centro la difesa del cosiddetto diritto della libertà di navigazione fino a un possibile scontro diretto con l'Iran alleato col nemico fronte imperialista dell'Est è l'attuale impegno dell'amministrazione Biden. Il Consigliere per la sicurezza nazionale Jake Sullivan, durante le interviste rilasciate il 4 febbraio alle reti televisive Nbc e Cnn ha ribadito che il presidente non vuole allargare il conflitto o provocare uno scontro diretto con Teheran; due domande dopo sosteneva l'opposto, ossia che i raid in Yemen, Siria e Iraq continueranno e non escludeva che potessero colpire anche l'Iran. Minacce, ridicole pantomime,

breve passerà sotto il comando italiano a bordo della fregata Martinengo, e la Prosperity Guardian, a guida statunitense con una presenza britannica e olandese protagonista delle aggressioni allo Yemen. I paesi imperialisti europei potevano allargare le competenze della missione Atlanta ma evidentemente non bastavano, hanno fatto una scelta diversa, più simile a quella Usa ma mantenendo un proprio ruolo.

A Bruxelles il responsabile per la politica estera e di sicurezza dell'Ue, Josep Borrell, ha spiegato che la questione del Mar Rosso è "un problema reale per il nostro modello di business, per la sicurezza dell'approvvigionamento e per la libertà di navigazione"; notare come per prima venga la difesa degli affari capitalisti.

Sarà un missione difensiva, sosteneva Borrell, di risposta agli attacchi alle navi commerciali e non con azioni sulla terraferma, come le aggressioni degli imperialisti Usa e Gran Bretagna. Sì ma "possiamo rispondere agli attacchi magari anticipandoli", dichiarava il ministro della Difesa italiano Gui-

"sta nel fermare l'aggressione a Gaza e permettere l'ingresso di cibo e medicine", non alimentare la guerra. L'opposto di quanto messo in atto dall'imperialismo italiano.

Con il signor presidente del Consiglio, la neofascista Meloni, appena sbarcata a Tokyo per il passaggio di consegne che la vede proiettata a occupare la scena della presidenza di turno del G7, si spingeva a dare una risposta al governo yemenita il ministro degli Esteri Antonio Tajani, con un roboante "non ci faremo intimidire". La compare in Forza Italia e presidente della commissione Difesa del Senato, Stefania Craxi, rilanciava il grido di guerra: "noi andremo nel Mar Rosso a difendere gli interessi nazionali, e da che mondo è mondo questo lo si fa anche con le armi, se necessario". L'imperialismo italiano scalpitava per spezzare le reni agli Houthi e ai loro alleati nel Mar Rosso e queste sciagurate parole non vi ricordano i proclami mussoliniani del 1940 allorché col pretesto di difendere gli interessi nazionali gettò il Paese nell'abisso della guerra al fianco di Hitler?

**INTERVISTA DEL PRESIDENTE UCRAINO
VOLODYMYR ZELENSKY AL TG1**

"Putin vuole la distruzione completa dell'Ucraina. La guerra può arrivare da voi"

Nell'intervista rilasciata al Tg1 il presidente ucraino Volodymyr Zelensky ha tra l'altro detto: "La guerra può arrivare da voi perché abbiamo a che fare con Putin. E quando arriverà nessuno sarà pronto, gli eserciti europei non sono pronti, sarà uno choc. Come farà l'Europa se arriverà l'esercito russo? Sarà uno shock... Inizierà una guerra globale, con tante perdite. Chi ne parla? Nessuno".

Putin "non vuole la pace, il loro compito annunciato è la distruzione completa dell'Ucraina, tra poco lo diranno. È stato così con la Crimea e il Donbass, faranno così anche con noi: vuole che l'Ucraina diventi russa". "Sostenere l'Ucraina significa respingere i russi fino a casa".

"L'Italia è dalla nostra parte... Per quanto riguarda la guerra sul terreno c'è

stallo. È un dato di fatto. Perché? Perché è mancato qualcosa. Ci sono stati ritardi negli equipaggiamenti e i ritardi significano errori". "Noi combattiamo contro terroristi servono mezzi tecnici moderni per fronteggiare uno dei più grandi eserciti del mondo... Amo e difendo l'Ucraina".

Alla domanda se ha mai pensato di mollare? Ha risposto: "No, amo e difendo l'Ucraina. Sono ucraino. Questo è il mio dovere, lo devo fare. Altrimenti non riusciremo a resistere. Non ho mai pensato di mollare non si può credere alla vittoria del male, noi vinceremo". A quasi due anni dall'inizio dell'invasione russa, ha aggiunto che, anche se il 26% del territorio ucraino è ancora occupato "l'esercito russo non riesce ad avanzare in maniera significativa".

Londra e Berlino si preparano alla guerra mondiale

IL CAPO DELL'ESERCITO INGLESE: "CITTADINI ADDESTRATEVI, PREPARATEVI A COMBATTERE"

Le parole del capo dell'esercito britannico, il generale Patrick Sanders, pronunciate il 24 gennaio durante un suo discorso alla conferenza "International Armoured Vehicles" a Londra, hanno fatto rapidamente il giro dei media e provocato sensazione: "In caso di guerra contro la Russia, l'aeronautica non basta. Ora servono soldati di terra e una mobilitazione nazionale". "Britannici, - ha aggiunto - preparatevi a combattere, perché potrebbe essercene bisogno". Il Paese "deve reclutare e addestrare un esercito di cittadini pronti alla battaglia" in caso di guerra di terra contro la Russia. "Nei prossimi tre anni, dobbiamo arrivare almeno a un esercito britannico di 120mila unità, attingendo anche dai riservisti. Ma dobbiamo fare molto di più". Perché anche se questo accadesse, per Sanders non sarebbe abbastanza. Perché altri Paesi dell'Est e del Nord Europa stanno "già ponendo le basi per una mobilitazione nazionale: servirebbe anche nel Regno Unito, che coinvolga tutto il Paese".

Parole impensabili fino a due anni fa, quelle del capo militare dello staff generale di Sua Maestà. Ma che oggi riflettono pienamente il pericolo di una guerra mondiale imperialista. Del resto come aveva



Soldati inglesi impegnati in una recente esercitazione in Estonia

annunciato la settimana precedente il ministro della Difesa britannico Grant Shapps, "bisogna rendersi conto che stiamo passando da un mondo post bellico a uno pre-guerra". Per questo, in quella circostanza, Shapps aveva annunciato l'invio di 20mila soldati britannici per le più grandi esercitazioni NATO dopo la fine della Guerra Fredda. Mentre ancora in precedenza l'ex capo dell'esercito britannico, Lord Dannatt, aveva esortato il governo a investire sempre più nelle forze armate "per non ripetere gli errori degli anni Trenta", prima che Hitler scatenasse la guerra: "Nel 2006 avevamo 106mila soldati, oggi siamo a

74mila e i numeri sono in picchiata. Bisogna cambiare rotta". Già nel 2022, pochi mesi dopo l'invasione della Russia in Ucraina, il generale Sanders aveva sottolineato: "Questo è il nostro 1937, e l'esercito britannico deve essere in allerta. Sono il primo capo di stato maggiore dal 1941 a prendere il comando dell'esercito all'ombra di una guerra di terra in Europa che coinvolge una potenza continentale. La persistente minaccia dalla Russia mostra che siamo entrati in una nuova era di insicurezza. È mio unico dovere rendere il nostro esercito il più letale ed efficace possibile. Il momento è adesso e l'opportunità è da cogliere".

All'allarme lanciato da Londra ha fatto eco quello di Berlino, secondo cui il nuovo zar del Cremlino Putin potrebbe attaccare l'Europa già nel 2024. Un rapporto segreto dell'esercito tedesco, anticipato il 15 gennaio dal quotidiano "Bild" prevede uno scenario sfaccettato di guerre ibride nei Paesi Baltici e un attacco militare al corridoio di Suwalki in autunno che porterebbe la tensione tra Russia e la NATO alle stelle. E proprio a ridosso delle elezioni americane. Nelle settimane precedenti l'intelligence tedesca e polacca avevano già messo in guardia dall'intenzione del Cremlino di scatenare un'offensiva nel continente nei prossimi tre o cinque anni. La novità è che il ministero guidato da Boris Pistorius prevede una forte accelerazione dei conflitti - militari ma anche ibridi - scatenati da Mosca. E il culmine delle aggressioni potrebbe arrivare tra ottobre e dicembre, quando alla Casa Bianca rischia di esserci di nuovo Donald Trump, scettico nei confronti della NATO e affatto disposto, com'è emerso anche di recente, a difendere l'Europa da un'eventuale guerra russa.

In ordine cronologico, la Bundeswehr prevede già una prima tappa della minaccia russa a breve, quando il Cremlino potrebbe costringere altri 200mila russi ad arruolarsi nell'esercito. Scopo della mobilitazione massiccia, scatenare un'offensiva di primavera in Ucraina e incassare robuste vittorie sul terreno, anche grazie all'attuale debolezza del sostegno occidentale a Kiev.

A luglio Mosca scatenerebbe altresì pesanti cyber attacchi e altre forme ibride di guerra contro l'Europa, a cominciare dai Paesi baltici, dove Putin punta

a sobillare le minoranze russofone e ad aumentare le tensioni interne. Gli eventuali disordini interni in Estonia, Lituania e Lettonia fornirebbero la scusa ai russi per spostare truppe nell'Ovest della Russia e in Bielorussia, divenuto ormai uno Stato fantoccio controllato da Putin.

La fase più pericolosa, stando al rapporto riservato della Bundeswehr, partirebbe a ottobre. Sull'onda di una campagna massiccia di disinformazione e di propaganda su una presunta "minaccia della Nato", Mosca trasferirebbe missili a medio raggio e truppe nell'exclave di Kaliningrad. Scopo della forzatura, conquistare il corridoio lituano-polacco di Suwalki che collega l'oblast di Kaliningrad alla Bielorussia.

Come nel Regno Unito anche in Germania da tempo è ripartita una pericolosa corsa al riarmo. Il ministro della Difesa, il socialdemocratico Pistorius ha già rotto una serie di tabù, l'ultimo, in ordine di tempo, quello di reintrodurre la leva obbligatoria. Se ne discuterà ad aprile. Del resto, poco dopo l'aggressione russa in Ucraina il cancelliere Olaf Scholz aveva già annunciato una "Zeitenwende", una svolta epocale nella difesa tedesca, e 100 miliardi per rimettere in sesto la Bundeswehr, l'esercito tedesco, mentre lo stesso Pistorius aveva aggiunto, in un'intervista al "Tagesspiegel", che Berlino potrebbe persino reclutare anche gli stranieri: "Non saremo il primo esercito in Europa a farlo", e infine superando un altro tabù, che una volta sarebbe stato impensabile, affermando che la Germania deve diventare "kriegstuechtig": non solo pronta, ma persino "abile" nel condurre le guerre.

Ha visto giusto il Comitato centrale del PMLI nel suo ultimo recente Documento pubblicato per il Centenario della scomparsa di Lenin. In particolare l'aggressione neozarista russa all'Ucraina, la guerra di sterminio perpetrata dai sionisti e neonazisti di Israele contro la Resistenza e il popolo palestinesi e la conseguente guerra tra Iran, Siria, Libano e Yemen contro Israele, i venti di guerra di fronte alle coste di Taiwan, i bombardamenti USA e inglesi in Yemen, Iraq e Siria, stanno dimostrando ai popoli e ai Paesi di tutto il mondo non solo che l'imperialismo esiste ancora, ma che mai come oggi sono presenti i pericoli di una guerra mondiale imperialista.

L'ASTENSIONISMO AL 43% NELLE ELEZIONI PARLAMENTARI IN SERBIA

Vince Vucic, amico di Putin Accuse di brogli

Le elezioni straordinarie del 17 dicembre in Serbia hanno visto la riconferma della coalizione di governo uscente, La Serbia Non Deve Fermarsi (AV-SNSDS) guidata dal Partito Progressista Serbo (SNS) del presidente Aleksandar Vucic che con 128 seggi su 250 ha mantenuto la maggioranza assoluta. Mentre festeggiava il successo elettorale Vucic comunicava che la coalizione aveva conquistato la maggioranza assoluta nelle contemporanee elezioni del parlamento locale della provincia autonoma della Voivodina e nelle elezioni amministrative in 65 città compresa la capitale Belgrado. Il presidente serbo amico di Putin, in carica dal 2017, gioiva per i risultati che erano invece contestati dall'opposizione più vicina all'imperialismo europeo.

Dei poco più di 6,5 milioni di elettori, il 58,6% pari a 3,8 milioni ha votato; i voti nulli sono stati poco più di 100 mila portando l'astensionismo al 43%. La Serbia Non Deve Fermarsi (AV-SNSDS) raccoglieva quasi 1,8 milioni di voti, pari al 48% dei voti validi e 128 seggi, 8 in più delle precedenti politiche del 3 aprile 2022; la Serbia Contro la Violenza (SPN), la coalizione delle forze di opposizione aveva 900 mila voti, pari al 24,3% dei voti validi e 65 seggi, ed era seguita dalla Coalizione Socialista (SK) guidata dal Partito socia-

lista serbo (Sps), la prima delle formazioni minori che raccoglieva quasi 250 mila voti, pari al 6,7% dei voti validi, e 18 seggi.

Le opposizioni contestavano i risultati e denunciavano brogli chiedendo la ripetizione del voto. Anche gli osservatori internazionali confermavano "gravi irregolarità, tra cui la compravendita di voti e la pratica di inserire le schede precompilate nell'urna". Circa 40 mila elettori registrati regolarmente nella Republika Srpska, la Repubblica Serba di Bosnia ed Erzegovina, avrebbero votato non solo alle politiche ma illegalmente anche alle comunali in varie città, compresa la capitale Belgrado dove sono stati filmati mentre scendevano dai pulman che li avevano condotti ai seggi e dove le guardie giurate hanno impedito l'ingresso e il controllo da parte di rappresentanti di lista delle opposizioni. Fra i brogli denunciati la lista comprende la compravendita di voti, il ricorso a schede precompilate, il ritrovamento di schede di voto a elettori inesistenti.

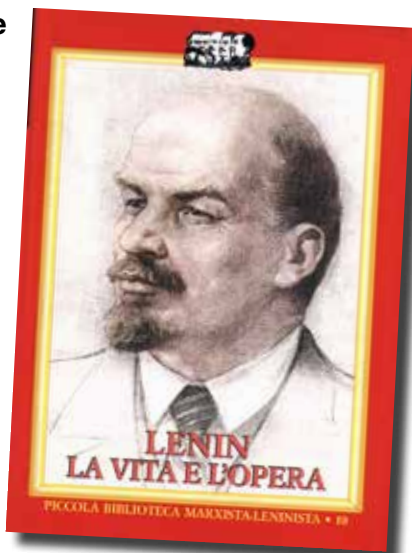
La reazione delle opposizioni ai brogli era partita già il 18 dicembre quando i leader della coalizione "La Serbia contro la violenza" occupavano alcuni locali nell'edificio della sede della Commissione elettorale centrale, appoggiati dall'esterno da manifestanti che ogni sera per diversi giorni alimen-

tavano la protesta. Tanti manifestanti erano davanti alla sede della commissione elettorale anche il 30 dicembre quando

iniziavano le operazioni di voto in soli 30 seggi, quelli dove erano state riscontrate le maggiori irregolarità.

Biografia di Lenin

608 pagine



Le richieste vanno indirizzate a:

commissioni@pml.it

PMLI

via A. del Pollaiuolo, 172/a - 50142 Firenze
Tel. e fax 055 5123164

PATTO MILITARE TRA LA RUSSIA E IL NIGER

L'imperialismo russo allarga l'influenza nel Sahel e controlla i flussi dei migranti

Com'era prevedibile il colpo di Stato militare dello scorso 26 luglio sta spostando il Niger sempre più nell'orbita della Russia di Putin. Il 4 dicembre gli emissari di Mosca e il governo militare di Niamey guidato dal generale Omar Tchiani hanno concluso un accordo per il rafforzamento della cooperazione militare tra i due Paesi. Come riferisce la stampa locale l'intesa è stata conclusa durante la visita del viceministro della Difesa russo Junus-bek Yevkurov nella capitale nigerina, dove è stato accolto dal ministro della Difesa Salifou Modi e dallo stesso Tchiani. Il funzionario russo è il primo rappresentante del governo russo a visitare il paese centroafricano, dopo il colpo di Stato che ha portato alla deposizione del presidente filooccidentale Mohamed Bazoum e l'espulsione del contingente militare francese di circa 1.500 uomini, il cui ritiro e riposizionamento nel Ciad è già cominciato e si è concluso entro la fine dell'anno.

Yevkurov è un ex parà caucasico, già noto per aver guidato una colonna di blindati russi dalla Bosnia a Pristina battendo sul tempo le truppe della Nato durante la guerra nel Kosovo nel 1999. Successivamente ha combattuto in Cecenia e presieduto l'Inguscezia, dove ha stroncato la rivolta islamista. Dopo l'eliminazione di Prigozhin ha preso di fatto il suo posto a capo dei mercenari della Wagner all'estero, e adesso è lui l'emissario di Putin per la Libia e la regione del Sahel. Prima di recarsi a Niamey, infatti, aveva visitato a capo di una delegazione il generale Haftar a Bengasi, per discutere alcuni progetti che prevedono fra l'altro la costruzione di una base navale russa in Cirenaica. Poi era andato nel Mali per stringere gli accordi con la giunta militare promettendo altri soldati per combattere le milizie Jihadiste.

Un crocevia del flusso di migranti

Adesso, grazie all'accordo militare anche con la giunta di Niamey, la Russia prende il controllo di buona parte del Sahel, e in particolare delle carovaniere che da Agadez nel Niger arrivano fino alla città di Sebha nel Fezzan libico, avamposto della Wagner, da dove il traffico di migranti che cercano di raggiungere il Mediterraneo può essere facilmente indirizzato verso Bengasi, nel territorio dell'alleato Haftar. Ciò che dà in mano a Putin un'arma strategica da usare all'occorrenza per ricattare e mettere in difficoltà l'Europa, e in particolare l'Italia.

Va aggiunto che pochi giorni prima dell'accordo, il 27 novembre, il governo militare nigerino aveva abrogato la legge per il contrasto ai trafficanti di uomini, concedendo anche l'amnistia per tutti i trafficanti già condannati e detenuti in Niger, che era stata approvata nel 2015 dal governo del presidente Mahamadou Issoufou sostenuto dall'Unione europea, e finanziata con un fondo fiduciario d'urgenza della Ue per l'Africa. Una legge facente parte in realtà in una serie di misure volte a esternalizzare le frontiere europee in Niger, sigillando la frontiera con la Libia per tenere bloccati in appositi lager i migranti in cambio di un pacchetto di "aiuti per lo sviluppo", sul modello del patto concordato tra la Merkel e il dittatore turco Erdogan per i profughi siriani.

Il Niger è un crocevia importante per i flussi di migranti che dai paesi dell'Africa occidentale cercano di raggiungere le coste del Mediterraneo. Esso confina infatti a Nord con Algeria e Libia, che si affacciano sul Mediterraneo, mentre a Sud e ad Ovest confina rispettivamente con Nigeria e Benin e con Mali



e Burkina Faso, paesi che a loro volta rappresentano la porta d'ingresso e di transito per i migranti che partono dai paesi dell'Africa occidentale, come la stessa Nigeria, il Senegal, la Costa D'Avorio, il Gambia, la Sierra Leone e altri paesi di forte emigrazione. Dal 2016 ad oggi l'Oim (l'Organizzazione internazionale per le migrazioni) calcola che più di quattro milioni di persone abbiano attraversato il Niger, e che solo quest'anno circa 50.000 migranti siano entrati nel Paese.

Il fallimento della strategia Ue e le ambizioni dell'Italia

È in nome della lotta al "terrorismo islamico, alla criminalità organizzata e all'immigrazione irregolare", che da una decina d'anni la Ue aveva stretto un patto economico-militare di "difesa e sicurezza", con i precedenti governi nigerini filooccidentali. Tra cui la missione "civile" denominata Eucap Sahel Niger, attiva dal 2012, e la Missione di partenariato militare dell'Ue in Niger (Eumpm), istituita dal Consiglio europeo lo scorso

febbraio per addestrare e sostenere le forze armate nigerine nella guerra al "terrorismo", attualmente a guida italiana e dotata di una forza di 130 tra militari e agenti di polizia messi a disposizione da vari Stati europei. Proprio in contemporanea con l'annuncio dell'accordo politico-militare stipulato con i russi il governo di Niamey ha emesso un comunicato per annunciare l'intenzione di revocare tutte e due le missioni europee.

Resta invece attiva per ora la missione militare italiana Misin (Missione bilaterale di supporto nella repubblica del Niger), che per anni ha addestrato migliaia di soldati e gendarmi Nigerini, istituita nel 2018 dal governo Gentiloni con il voto favorevole anche di Fdl, e che dopo il colpo di Stato ha interrotto le attività e ha ridotto gli effettivi a circa 250 militari e 13 mezzi terrestri. Tuttavia la giunta militare ha fatto sapere a Roma di voler continuare l'addestramento, anzi addirittura aumentarlo. L'ex ministro della Difesa all'epoca dell'accordo, Lorenzo Guerini, attualmente presidente PD del Copasir, aveva già espresso a ottobre l'intenzione dell'Italia di rimanere in Niger nonostante il golpe e la cacciata della Francia: "L'Africa ha un ruolo chiave in relazione alla sicurezza

– aveva detto in un convegno sul jihadismo della Fondazione MedOr -. Noi li siamo presenti, pure dal punto di vista militare, e dobbiamo essere molto prudenti. Ci siamo, e dobbiamo restarci: il Niger è un hub strategico e andarsene sarebbe un errore anche perché non ci viene richiesto". Anche gli americani, che in Niger hanno una base militare e che non disdegnano di trattare con la giunta militare golpista per poter restare nel Paese, incoraggiano riservatamente la permanenza italiana; che a sua volta può approfittare dell'occasione per scalzare la Francia e ritagliarsi con l'appoggio degli Usa un ruolo da protagonista in una regione così strategica e ricca di risorse naturali, secondo le ambizioni neocolonialiste della neofascista Meloni e del suo "Piano Mattei".

L'imperialismo di Putin subentra a quello di Macron

Le manifestazioni antifrancesi e in appoggio al colpo di Stato del 26 luglio, con lo sventolio di bandiere della Russia da parte della popolazione di Niamey, avevano già fatto intravedere il cambio di scenario che si stava

determinando nella regione, con l'estromissione dei francesi e il successivo accordo militare con la Russia, dopo che già anche in Mali e in Burkina Faso i militari avevano preso il potere cacciando le truppe francesi e facendo entrare al loro posto i mercenari della Wagner. Che evidentemente non sono ancora percepiti in Africa come truppe colonialiste al pari di quelle francesi.

La Francia, che aveva spostato il suo contingente militare in Niger dopo la cacciata dal Mali, era rimasta spiazzata dalla deposizione del presidente Bazoum, e aveva spinto per un intervento militare della Comunità economica degli Stati dell'Africa occidentale (Ecowas) per reinsediare, ma senza mai riuscire a concretizzarlo, anche per il mancato sostegno degli Usa che prendevano invece pragmaticamente atto della mutata situazione. Perciò a fine settembre a Macron non restava altro che rassegnarsi a ritirare l'ambasciatore, che viveva ormai sotto assedio a Niamey, e dichiarare che "non c'è più la Françafrique", annunciando così il ritiro completo entro l'anno dal Niger, un Paese strategico per Parigi, che ci ricava tra l'altro un terzo dell'uranio per le sue centrali nucleari.

Nel frattempo la giunta militare nigerina non solo si rafforzava stringendo un accordo con le giunte omologhe del Mali e del Burkina Faso per dissuadere da interventi militari dall'esterno, ma trattava con la Russia (che non aveva appoggiato ufficialmente il golpe, preferendo farlo fare all'ideologo di Putin, Aleksandr Dugin) per rafforzare gli accordi militari, che esistevano tra i due paesi già dal 2017 e rinnovati ogni due anni, per farli diventare veri e propri contratti su larga scala. Fino all'accordo politico e militare del 4 dicembre che allarga decisamente l'influenza dell'imperialismo russo sull'intera regione del Sahel.

LA RUSSIA DI PUTIN GIUDICA IL MOVIMENTO LGBTQ+ INTERNAZIONALE "ORGANIZZAZIONE ESTREMISTA"

Le persone Lgbtq+ rischiano una pena fino a 12 anni di carcere

Il 30 novembre scorso la Corte Suprema russa ha accolto la richiesta del ministero della Giustizia Konstantin Anatol'evič Čujčenko (politico, avvocato e imprenditore russo), di mettere al bando il movimento internazionale Lgbtq+ poiché giudicato "estremista".

L'annuncio del giudice della Corte Suprema, Oleg Nefedov, è stato categorico: "Le richieste devono essere accolte: si riconosce il movimento pubblico internazionale delle persone Lgbt come organizzazione estremista e vieta le sue attività in Russia", aggiungendo anche che la sentenza doveva essere attuata con "effetto immediato", vale a dire il divieto assoluto di qualsiasi attività del movimento Lgbtq+ nel suo territorio.

L'ambigua formulazione della sentenza, poiché non chiarisce la sua specificità per le organizzazioni Lgbtq+ o se va a

ledere anche i singoli individui, dà la facoltà alle autorità russe di perseguire e perseguire qualsiasi persona o organizzazione considerate di far parte del "movimento Lgbtq+". Persone gay, lesbiche, transgender, queer ecc. residenti in Russia rischiano di essere arrestate, processate e condannate fino a 12 anni di carcere perché considerate pericolose per la Russia del nuovo zar Putin.

Questa della Corte Suprema russa è solo l'ultima di una serie di iniziative con cui il governo russo sta prendendo di mira la comunità Lgbtq+ in nome di presunti "valori tradizionali", ma il vero scopo è quello di mettere a tacere una delle componenti più attive del movimento interno contro la guerra di aggressione neozarista contro l'Ucraina.

La Russia in questi due anni di guerra ha già vietato la "propaganda gay" e la transizione di genere. Questo ennesimo ban-

do comporta che chiunque affermi o promuova la parità di diritti per le persone Lgbtq+ sarà perseguito legalmente, e di certo fomenta l'odio contro la comunità Lgbtq+.

"Un giorno sarà finita, ma per ora dobbiamo cercare di continuare a vivere e a salvarci", ha affermato sui social il gruppo "Resistenza femminista contro la guerra", gruppo attivo contro l'offensiva militare russa in Ucraina. Altre organizzazioni, tra cui il gruppo per i diritti transgender "Center T", hanno detto che avrebbero pubblicato linee guida per la sicurezza dei membri della comunità LGBTQ. Yan Dvorkin, a capo del "Center T", che ha lasciato il Paese per motivi di sicurezza, ha definito il procedimento legale un "nuovo estremo di follia".

Anche l'Onu è intervenuta tramite un comunicato stampa dell'Alto commissario per i diritti umani Volker Türk: "nessu-

no dovrebbe essere incarcerato per aver lavorato a favore dei diritti umani o privato dei propri diritti a causa del proprio orientamento sessuale o della propria identità di genere. La decisione della Corte Suprema russa di vietare questo movimento espone i difensori dei diritti umani e chiunque difenda i diritti delle persone Lgbt+ a essere qualificato come 'estremista', termine che ha gravi conseguenze sociali e penali in Russia".

Ma sono le parole di Leonid Drabkin, coordinatore di Ovd-Info, principale organizzazione indipendente russa a difesa di diritti umani, libertà di espressione e di associazione, e in supporto ai perseguitati politici rilasciate a "il manifesto" ha colpito nel centro: "La repressione non guarda solo alle conseguenze legali, ma anche agli effetti psicologici. Il Cremlino mantiene intere comunità nella

paura. Parte della nostra missione è contrastarla... La repressione interna, così come la guerra in Ucraina, non sono la voce di tutta la società russa, ma del regime di Putin. Bisogna aiutare chi si oppone... Tutte le persone devono avere il diritto alla sicurezza. C'è un altro punto: il futuro democratico della Russia passa necessariamente

attraverso il campo di battaglia. Per questo motivo è necessario supportare la resistenza ucraina in tutti i modi possibili".

A questa nuova sentenza antidemocratica del nuovo zar Putin è seguito un imbarazzante silenzio dei putiniani nostrani, nonché pseudo difensori dei diritti civili e sociali de "Il Fatto quotidiano" di Travaglio & C.

il bolscevico
ORGANO DEL PARTITO MARXISTA LENINISTA ITALIANO

Direttrice responsabile: MONICA MARTENGI

e-mail: ilbolscevico@pmli.it

sito Internet: <http://www.pmli.it>

Redazione centrale: via A. del Pollaiuolo, 172/a - 50142 Firenze - Tel. e fax 055.5123164

Iscritto al n. 2142 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze. Iscritto come giornale

murale al n. 2820 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze

Editore: PMLI

ISSN: 0392-3886

chiuso il 7/2/2024

ore 16,00

Con Hamas le Brigate Ezzedin al-Qassam e il popolo palestinese



Per la liberazione della Palestina



PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiuolo, 172a 50142 FIRENZE Tel. e fax 055.5123164 e-mail: commissioni@pml.i.it

www.pml.i.it www.facebook.com/PartitoMarxistaLeninistaItalianoPMLI

t.me/PARTITOMARXISTALENINISTAITALIANO

 **il bolscevico**